

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



NOVEMBRE 2016

- 3** **In primo piano**
Vince la Lista Zambrano
Cni, dall'Ordine più servizi per gli iscritti
Sos del Cni dopo il sisma: servono 500 tecnici agibilitatori
Ingegneri e architetti, l'abilitazione non piace più
Si apre il confronto sulle funzioni delegate agli ordini
La P.A. apre ai professionisti
I chimici e il bollino sanitario
- 10** **Professionisti**
Profesionisti in movimento
Casse: investiremo di più nell'economia reale
Crescono le risorse nel Sistema-Paese
Inarcassa: contributi 2017 a un miliardo
Cassa geometri, 18,6 milioni di attivo nel 2017
Riforma Inps con gestioni dipendenti e autonomi
Spese di formazione, sconto al 100%
In Ue più professionisti ma redditi in diminuzione
Apertura Partite Iva in calo del 6,1%
Stp? Fenomeno di nicchia
- 21** **Jobs Act autonomi**
"Col nuovo Jobs Act avremo pari dignità"
Primo sì al Jobs Act per gli autonomi
- 23** **Sisma**
Quanto serve per la ricostruzione
Abbassare i livelli di rischio
Ania: sul rischio terremoti le assicurazioni sono pronte
- 29** **Edilizia**
Bonus edilizi a lungo respiro
Costruzioni, corsa all'estero
- 31** **Appalti e lavori pubblici**
Gli appalti pubblici generano incompiute
Appalti, arriva Tronca
- 33** **Infrastrutture**
Metro C, ritardi e costi record
In viaggio sulla Salerno-Reggio Calabria
Infrastrutture, Italia a metà strada
- 38** **Dissesto idrogeologico**
Nel belpaese delle alluvioni si costruisce in zone a rischio
Fondo per i rischi idrogeologici

L'apertura della Nota di novembre è dedicata ai primi "rumors" relativi alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale e ad alcune questioni ordinistiche. Articoli di Italia Oggi, Il Sole 24 Ore, Affari e Finanza di Repubblica e Corriere Economia.

VINCE LA LISTA ZAMBRANO

Armando Zambrano verso la riconferma per la guida del Consiglio nazionale degli ingegneri per il quinquennio 2016-2021. Sono, infatti, stati eletti tutti i 15 componenti della squadra OfficinaCni, da lui capeggiata. Formalmente, la nomina dovrebbe arrivare entro la fine del mese dopo che il nuovo consiglio si sarà riunito per assegnare l'incarico. Tra i nuovi consiglieri eletti Stefano Calzolari, Felice Monaco, Roberto Orvieto, Domenico Perrini, Luca Scappini e Remo Vaudano. Confermati, invece, Giovanni Cardinale, Gaetano Fedè, Michele Lapenna, Massimo Mariani, Gianni Massa, Raffaele Solustri, Angelo Valsecchi. Come componente della sezione B dell'albo, infine, è stato eletta Ania Lopez. «Dopo il riconoscimento che abbiamo ottenuto da parte della categoria con queste elezioni», ha spiegato a Italia Oggi Zambrano, «ci apprestiamo a portare avanti con convin-

zione i prossimi cinque anni all'insegna della continuità con in lavoro svolto in precedenza». E gli obiettivi della nuova governane sono chiari. «Come prima cosa», ha precisato Zambrano, «vogliamo assolutamente portare avanti una riorganizzazione interna che ci permetta di offrire maggiori servizi agli iscritti sul territorio. In secondo luogo», ha proseguito Zambrano, «è nostra intenzione fare in modo che il Cui resti quell'interlocutore privilegiato con il mondo delle istituzioni che è stato fino ad ora, in modo da poter lavorare per garantire sempre più tutele per i liberi professionisti. A tutto questo, poi», ha concluso, «continueremo ad affiancare un impegno di costante miglioramento dell'offerta formativa e dei percorsi universitari».

*(B. Migliorini,
Italia Oggi)*



CNI, DALL'ORDINE PIÙ SERVIZI PER GLI ISCRITTI

Un altro giro per Armando Zambrano. Il presidente uscente del Consiglio nazionale degli ingegneri, dopo che lo scorso 14 novembre gli ordini territoriali si sono espressi sul rinnovo dei vertici della categoria, ha ottenuto un successo netto: quindici consiglieri su quindici appoggeranno la sua rielezione.

Resta, va precisato, l'attesa per l'investitura formale: sarà il ministero della Giustizia ad ufficializzare gli esiti della consultazione, con ogni probabilità a dicembre. Salvo clamorosi ribaltoni, però, la lettura è chiara: gli ingegneri hanno chiesto continuità. Fino al 2021 il timone sarà nelle mani di Zambrano, che è riuscito a superare lo schieramento di opposizione.

«Siamo desiderosi di partire, visto che dai territori è arrivata un'indicazione così forte per la continuità», dice allora il presidente in pectore. Oltre a Zambrano, nella squadra di governo restano diverse figure chiave, come il vicepresidente Gianni Massa e il tesoriere Michele Lapenna. E non mancano novità: su tutte, spicca l'arrivo del presidente dell'ordine di Milano, Stefano Calzolari. Tutti insieme lavoreranno in continuità con quanto fatto finora: si continua a puntare sul ruolo della Rete delle professioni tecni-

che, il soggetto che mette insieme, tra gli altri, ingegneri, architetti, geometri e geologi. Allo stesso modo, resta l'impegno sul fronte della normazione volontaria e della collaborazione con Parlamento e Governo.

Qualche cambiamento arriverà sull'organizzazione interna: «Intendiamo procedere - dice Zambrano - a rendere più efficiente il sistema. La Fondazione diventerà il nostro braccio operativo e al suo interno, come dipartimenti, saranno collocati gli enti che ci permettono di offrire servizi, come il Centro studi, la Scuola di formazione, l'Agenzia per la certificazione delle competenze». Proprio la questione della formazione sarà centrale. «Il Cni - dice ancora Zambrano - dovrà essere sempre più un soggetto di alto spessore scientifico, in grado di offrire attività post laurea paragonabili a quelle universitarie». Quindi, la Scuola offrirà formazione, l'Agenzia consentirà di avere curriculum verificati e un altro ente ("Quacing") si occuperà di certificare i corsi universitari. Resta, infine, il tema dei servizi per gli iscritti. «Saranno sempre più importanti, penso ad esempio a ciò che riguardale assicurazioni, ma sarà anche importante garantire standard comuni».

Bisognerà, allora, avviare un percorso di collaborazione a livello territoriale. «S e un ordine non riesce a garantire gli standard, bisognerà pensare a strutture sovraprovinciali o a un intervento del Cni, in modo da supportare meglio gli iscritti». Fermo restando che «i contributi dovranno restare inalterati».

(G. Latour,
Il Sole 24 Ore)



SOS DEL CNI DOPO IL SISMA: SERVONO 500 TECNICI AGIBILITATORI

Cinquecento ingegneri chiamati sul campo per la valutazione delle aree colpite dai terremoti di agosto e ottobre 2016.

Con una nota inviata agli iscritti, il Consiglio nazionale degli ingegneri ha richiesto urgentemente tecnici agibilitatori dal momento che la Protezione civile ha stabilito l'esecuzione di un numero molto più elevato di accertamenti: a causa dei nuovi terremoti del 26 e 30 ottobre scorsi, infatti, si è passati dalle circa 70 mila verifiche previste a oltre 200 mila, oltre alla necessità di dover rifare parte del lavoro già svolto.

È prevista, quindi, una prima fase di impiego di circa 500 ingegneri strutturati su un totale di circa 1.000 tecnici, ai quali sarà riconosciuta un'indennità giornaliera di importo in via di definizione. Il loro compito sarà individuare fabbricati agibili e inagibili mediante verifiche speditive per definire il numero dei container da utilizzare per i prossimi sei otto mesi. Nel dettaglio, le possibilità di mobilitazione dei tecnici riguardano le seguenti attività: tecnico agibilitatore per la compilazione della scheda Aedes, tecnico per la compilazione della scheda Fast, tecnico impegnato nell'attività di dataentry.

Per la compilazione della scheda Aedes possono essere mobilitati solo gli ingegneri che abbiano frequentato corsi di 60 ore con superamento della prova finale. Per la compilazione della scheda Fast gli ingegneri abilitati all'esercizio della professione relativamente a competenze di tipo tecnico e strutturale nell'ambito dell'edilizia e iscritti all'ordine professionale.

Per l'attività di data entry, invece possono essere mobilitati gli ingegneri abilitati all'esercizio della professione e iscritti all'ordine. Nella comunicazione del Cni sono specificate anche le attività sul campo.

Nello specifico, i tecnici agibilitatori dovranno garantire un periodo di attività di una settimana completa senza possibilità di saltare giorni intermedi, mentre per chi ha effettuato un turno completo di otto giorni è concessa la possibilità di partecipazione a ulteriori turni: quello breve con quattro giorni effettivi di lavoro con unica consegna finale delle schede compilate o quello normale da otto giorni. Saranno poi gli ordini territoriali tramite i loro referenti a comunicare all'ufficio di coordinamento Cnil Ipe l'elenco delle disponibilità entro il martedì sera del-

la settimana precedente alla mobilitazione.

*(G.Ventura,
Italia Oggi)*

INGEGNERI E ARCHITETTI, L'ABILITAZIONE NON PIACE PIÙ

A ingegneri e architetti l'abilitazione non interessa più. Continua, infatti, il crollo delle abilitazioni professionali, che si sono dimezzate negli ultimi dieci anni. Adirittura, solo tre laureati triennali in ingegneria su 100 hanno sostenuto, nel 2015, l'esame di stato.

È quanto emerge, tra l'altro, dall'Osservatorio sugli esami di abilitazioni svolti nell'anno 2015 del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, dal titolo «L'accesso alle professioni di ingegnere e architetto».

Nel 2015, la quota di laureati in ingegneria che ha conseguito l'abilitazione professionale sostenendo l'esame di dato si è attestata al 35,5%, a fronte del 38,2% rilevato nel 2014 e del 41,3% del 2013. Nel complesso, gli abilitati nel 2015 sono stati 9.421, il valore più basso degli ultimi 18 anni, praticamente la metà dei valori rilevati tra gli anni 2003 e 2006, quando il numero di abilitati ha anche superato la soglia dei 20 mila laureati.

Più nello specifico, tra gli ingegneri della sezione A, il numero di abilitati è sceso per la prima volta, nel 2015, sotto le 9 mila unità (8.610 ingegneri), mentre il numero dei nuovi ingegneri, juniores si è ridotto a 811. Secondo il

rapporto, il disinteresse verso l'abilitazione professionale può essere determinato dalla percezione di una bassa utilità che l'iscrizione all'albo professionale può avere per gli ingegneri del settore industriale e dell'informazione, non essendo previste attività riservate.

Stesso discorso vale per gli architetti: nel corso del 2015 hanno affrontato le prove dell'esame di stato per l'abilitazione alla professione 7.741 laureati, spesso senza esito positivo.

Inoltre, le prove per l'abilitazione professionale nelle materie attinenti all'architettura si dimostrano più selettive di quelle degli ingegneri, visto che dei quasi 7.800 candidati, solo 4.421 (pari ad appena il 57,1%) hanno conseguito il titolo professionale. Inoltre, le prove per l'abilitazione nelle materie attinenti all'architettura si dimostrano decisamente più selettive di quelle degli ingegneri visto che dei quasi 7.800 candidati (sono compresi tutti i settori delle due sezioni), solo 4.421 (pari ad appena il 57,1%) hanno conseguito il titolo professionale.

L'88% di queste abilitazioni è costituita dal 3.894 laureati (nel 2014 erano 4.837) che hanno conseguito il titolo abilitante per la profes-

sione di architetto (sezione A), mentre solo 282 (l'8% del totale) sono quelle inerenti la professione di architetto, junior.

*(G. Ventura,
Italia Oggi)*

SI APRE IL CONFRONTO SULLE FUNZIONI DELEGATE AGLI ORDINI

Alla vigilia del referendum sulla nuova Costituzione, che dovrebbe riportare alla competenza statale le professioni, il ministero della Giustizia apre il confronto con gli Ordini sulle sussidiarietà. Nella sala intitolata al giudice Rosario Livatino i rappresentanti delle professioni disciplinate in Ordini hanno incontrato il sottosegretario alla Giustizia Federica Chiavaroli e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini. La chiusura dell'incontro è toccata al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che da tempo non lesina apprezzamenti pubblici per il ruolo degli Ordini.

Tema della riunione: l'articolo 5 del ddl sul lavoro autonomo, approvato dal Senato e in attesa dell'esame della Camera. È prevista una delega al Governo per affidare agli Ordini una serie di atti pubblici, così da semplificare la pubblica amministrazione. I principi della delega si basano sulla terzietà delle professioni: l'obiettivo è il riconoscimento «del ruolo sussidiario delle professioni ordinistiche, demandando agli iscritti l'assolvimento di compiti e funzioni finalizzati alla deflazione del contenzioso giudiziario e a introdurre semplificazioni in materia di certificazione dell'adeguatezza dei fabbrica-

ti alle norme di sicurezza ed energetiche, anche attraverso l'istituzione del fascicolo del fabbricato».

Il metodo individuato dal Governo per scrivere la sussidiarietà è quello di raccogliere - racconta Vincenzo Silvestri, vice presidente dei consulenti del lavoro - le proposte degli Ordini. Per esempio, i consulenti hanno proposto l'asseverazione della regolarità contributiva e retributiva dell'impresa da parte del professionista, una "certificazione" che dovrebbe essere condizione per la partecipazione negli appalti.

«I professionisti - ha specificato Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, che raccoglie le sigle sindacali delle professioni ordinistiche - non dovranno essere dei meri intermediari, ma dovrà essere riconosciuto il valore del loro apporto di competenze qualificate; quindi, pensiamo che si debba prevedere un riconoscimento economico della prestazione professionale». Secondo Stella, per esempio, i professionisti potrebbero svolgere un ruolo di primo piano nelle funzioni di «prima assistenza alle imprese», al posto delle Agenzie, un sistema che non ha prodotto i risultati sperati.

Da parte delle professioni è stata sottolineata la necessità

di parametri di riferimento garanzia della qualità della prestazione. Insomma, superato il termine «tariffa», il concetto - secondo Davide Di Russo, vice presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - è che i parametri economici devono fungere da orientamento. Un concetto ribadito anche da Antonio Zambrano, presidente degli ingegneri e della Rete delle professioni tecniche.

*(M. C. De Cesari,
Il Sole 24 Ore)*

LA P.A. APRE AI PROFESSIONISTI

Atti della pubblica amministrazione decentrati: si va dall'assistenza previdenziale per l'istruttoria e la richiesta delle pensioni, alla semplificazione fiscale, alla certificazione internazionale notarile. Sono queste alcune delle funzioni sussidiarie che potrebbero essere svolte dai lavoratori autonomi rispetto alla pubblica amministrazione (p.a) e presentate dai rappresentanti delle categorie durante l'incontro di ieri al ministero della giustizia a cui hanno preso parte il sottosegretario alla presidenza del consiglio Tommaso Nannicini, il sottosegretario alla giustizia Federica Chiavaroli, il ministro della giustizia Andrea Orlando, e il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. Un incontro organizzato alla luce della delega contenuta all'art. 5 del ddl lavoro autonomo (Delega al Governo in materia di atti pubblici rimessi alle professioni ordinarie) «a cui», ha precisato il sottosegretario Chiavaroli, «il governo vuole essere pronto a dare attuazione nel più breve tempo possibile non appena il ddl lavoro autonomo sarà approvato in via definitiva». Nel corso dell'incontro, è stato proprio il presidente Stella a porre l'accento sul fatto che «sul fronte del dialogo tra imprese e pubblica amministra-

zione deve essere proposto un modello diverso rispetto al sistema delle Agenzie per le imprese. I risultati sperati, infatti, non si sono realizzati ed è pertanto indispensabile, per una vera semplificazione, pensare a un nuovo assetto di questo fascio di funzioni di prima assistenza alle imprese, in cui certamente i professionisti possono svolgere un ruolo di primo piano». Tesi condivisa anche dai Consulenti del lavoro che, tramite il vicepresidente del Cno, Vincenzo Silvestri, hanno sottolineato come «l'esternalizzazione di funzioni possa essere anche un'occasione per creare nuove competenze e nuove opportunità di lavoro per i giovani che si affacciano alla professione». Ecco, quindi, la proposta di estendere ai professionisti che contribuiscono alla costruzione delle storie previdenziali dei lavoratori dipendenti, la competenza a trattare anche le prestazioni assistenziali e previdenziali quali: richiesta pensione, indennità disoccupazione, maternità e mobilità. Misura affiancata al fatto che le sedi di certificazione dei rapporti di lavoro dovrebbero poter avere competenza a certificare anche i contratti collettivi aziendali, per dare certezza ed effettività agli stessi e garanzia di corrispondenza ai

dettami della legge. Frutto dei notai, invece, le proposte di attribuire anche al Consiglio notarile distrettuale la competenza per l'apposizione dell'Apostille (certificazioni che convalida, con pieno valore giuridico, sul piano internazionale l'autenticità di un atto pubblico) al fine di ridurre il carico di lavoro delle Procure della Repubblica. Il tutto, affiancato anche dalla volontaria giurisdizione, ovvero dall'attribuzione della competenza a decidere in merito alla sussistenza dei presupposti per il compimento degli atti di minori e incapaci, al notaio incaricato di ricevere gli atti stessi, in alternativa all'autorità giudiziaria, con l'effetto di riduzione del carico giudiziario e di snellimento dell'attività negoziale. Presenti, poi, anche i dottori commercialisti che, tramite il vicepresidente del Consiglio nazionale Davide Di Russo, hanno fatto presente come «i commercialisti possano svolgere un ruolo importante per quanto attiene tutta la materia della revisione legale e la riduzione e la semplificazione in campo strettamente fiscale. Competenze in merito alle quali la categoria non si è mai tirata indietro». A rimarcare, invece, la disponibilità di lavorare in zone di prosimità attraverso la sempli-

**LA P.A. APRE AI
PROFESSIONISTI**

ficazione della procedure di assegnazione dei lavori, i dottori agronomi, accompagnati dagli ingeneri, guidati da Armando Zambrano, anche coordinatore della Rete delle professioni tecniche, che ha fatto presente «sia la possibilità di ampliare l'attività di asseverazione dei professionisti», sia la necessità «di migliorare l'impianto del ddl lavoro autonomo lavorando sul garantire una maggior tutela dei professionisti nei confronti del committenti, tempi certi per i pagamenti dal parte della pubblica amministrazione e misure di welfare maggiori soprattutto per le professioniste che si trovano ad affrontare la maternità». Nel corso dell'incontro, inoltre, in modo condiviso è stata avanzata la proposta di introdurre il rito del lavoro anche i liberi professionisti.

*(B. Migliorini,
Italia Oggi)*

**I CHIMICI E IL BOLLINO
SANITARIO**

La chimica è ovunque. E con questo slogan che i chimici italiani salutano con entusiasmo l'ingresso della categoria tra le professioni sanitarie.

«L'aria che respiriamo spiega il Consiglio nazionale dei chimici - così come l'acqua e i cibi che mangiamo, la cosmetica che applichiamo sulla nostra pelle il progresso nell'ambito della farmacologia con la chimica farmaceutica, l'ambiente in cui viviamo, i prodotti che indossiamo e che fanno parte della nostra vita quotidiana, i prodotti per lo sviluppo del settore agroalimentare. Questi sono solo alcuni degli ambiti in cui il chimico è presente con la propria professionalità e competenza».

La chimica è ovunque e gioca un ruolo fondamentale nell'individuare e valutare i fattori la cui presenza modifica in senso positivo o negativo lo stato di salute di una popolazione. Per questo il Consiglio nazionale dei chimici ritiene opportuno il passaggio nell'area di competenza del ministero della Salute, avendo la chimica un ruolo primario nel miglioramento delle condizioni generati di benessere per l'uomo e per ciò che lo circonda.

(I.T., Corriere Economia)



PROFESSIONISTI IN MOVIMENTO

Il ddl lavoro autonomo è stato approvato dal senato lo scorso 3 novembre e sarà trasmesso per l'esame e l'approvazione definitiva alla Camera dei deputati. Le misure approvate riguardano incentivi fiscali per professionisti e partite Iva, deducibilità spese per i servizi e per formazione e aggiornamento, indennità di maternità, tutela per malattia e infortuni, tutela per lavoro agile, tempi di pagamento, contratto non modificabile e diritti di utilizzo delle invenzioni. Molti degli articoli del Ddl hanno ricevuto numerose proposte emendative, facciamo il punto con l'Architetto Andrea Tomasi, presidente Fondazione Inarcassa.

Presidente, il sistema di detraibilità assicurato ai professionisti è cambiato negli ultimi 20 anni, così come le modalità di esercitare la professione. Ci spiega brevemente questa evoluzione?

Oggi il professionista, almeno l'ingegnere e l'architetto, non esercita più la professione in modo stanziale, per questo le spese, ad esempio i mezzi di trasporto utilizzati, come l'auto o mezzi immateriali necessari per procedere con la ricerca di lavoro o ancora, le spese telefoniche, le spese afferenti ai viaggi (penso per esempio a chi la-

vora all'estero), sono considerevolmente aumentate. Per questo, al fine di sostenere lo sviluppo dell'attività, favorendone quindi la flessibilità, la mobilità e l'internazionalizzazione, bisognerebbe incentivare maggiormente gli investimenti in beni e servizi strumentali che consentano al professionista l'espansione nonché una migliore organizzazione del lavoro. Se finora siamo riusciti a detrarre una percentuale molto limitata delle spese sostenute con il Ddl per la tutela dei lavoratori autonomi, ci aspettavamo una previsione di deducibilità nella misura del 100% per le spese inerenti alla mobilità virtuale e fisica nell'ambito dello svolgimento delle prestazioni professionali, comprese quelle per collegamenti in banda larga e telefoniche, quelle relative all'utilizzo di automezzi privati, pubblici di trasporto di ristorazione e alberghiere. Questo è stato anche uno degli emendamenti che Fondazione Inarcassa ha presentato lo scorso marzo al senatore Sacconi, presidente della Commissione lavoro e previdenza sociale.

Non ci sarebbero dei rischi nel portare la deducibilità al 100% senza limiti di spesa?

Certamente dovranno essere aumentati i controlli, sarà ne-

cessario porre la massima attenzione e far sì che ci sia un costante controllo per evitare ogni forma di illecito.

Quali sono stati gli altri emendamenti suggeriti dalla Fondazione che presiede?

Innanzitutto l'istituzione di un albo nazionale dei lavoratori autonomi. Servirebbe per rendere pubblica e trasparente l'attività del lavoratore autonomo, in aggiunta sarebbe una garanzia per il committente, a tutela dei comportamenti di concorrenza sleale in situazioni di evasione contributiva e fiscale. Inoltre, per l'articolo 3 «Clausole abusive», abbiamo richiesto l'obbligo della forma scritta per il contratto, espressamente previsto ai fini della validità dello stesso. Questo obbligo assume forte rilevanza per la tutela del prestatore di lavoro autonomo. Per quanto riguarda la remunerazione, invece, ci auspichiamo che vengano presi parametri di riferimento per la determinazione cogente di un compenso minimo comprendente i costi sostenuti dal professionista e/o la manodopera impiegata. Bisogna chiarire che parlare di libera concorrenza in libero mercato stante l'enorme offerta e la ridotta domanda non ha nessun significato, ecco quindi la



PROFESSIONISTI IN MOVIMENTO

necessità di fissare un equo compenso minimo valutato sui costi e sul valore del lavoro intellettuale. Infine, sono necessarie clausole abusive che garantiscano, nel caso di recesso contrattuale da parte del committente, la remunerazione del compenso relativo a quelle attività già svolte o avviate in forza del contratto oggetto di rescissione, e questo nell'ottica della tutela del lavoratore autonomo, nonché per garantire la dignità della professione.

Molti emendamenti sono stati presentati anche sulla formazione continua, oggetto di deducibilità al 100% (entro un limite di 10 mila euro), la Fondazione organizza attivamente questi percorsi di certificazione? Siete d'accordo sull'obbligatorietà di questi corsi?

L'obbligatorietà della formazione continua è ormai previsione normativa consolidata. Noi, al fine di rendere meno gravosa per i colleghi questa attività organizziamo con successo corsi formativi e anche seminari tematici, tutto attivato esclusivamente in ambito web. I temi trattati sono vari e articolati ma, essendo la platea dei nostri iscritti formata da architetti e ingegneri, cerchiamo sempre comunque di soddisfare am-

biti disciplinari comuni alle due professionalità. La diffusione e il gradimento di questa attività, peraltro resa in forma assolutamente gratuita per gli iscritti, è in costante e significativo incremento.

È notizia di questi giorni l'obbligo, dal 2017, di fatture elettroniche tra imprese. È un sistema che può funzionare?

La Fondazione già per il 2015 aveva reso disponibile in forma totalmente gratuita, grazie ad un accordo tecnico-economico con l'azienda Web Team System, il sistema online di fatturazione elettronica e di conservazione decennale a norma. Ormai sono alcune migliaia gli iscritti che si servono di questo servizio fino ad oggi utilizzato solo nei rapporti con la pubblica amministrazione. E palese che se tale procedura risulterà obbligatoria anche nei rapporti con il mondo degli operatori privati ben maggiore sarà l'interesse e l'utilizzo da parte dei nostri colleghi di questo servizio che noi forniamo.

(Italia Oggi)



CASSE: INVESTIREMO DI PIÙ NELL'ECONOMIA REALE

Meno immobili e più economia reale. E' questo il cambio di rotta deciso dalle casse di previdenza private. L'Adepp (l'associazione che raccoglie le casse dei professionisti) guidata da Alberto Oliveti ha deciso di intraprendere un nuovo percorso nell'ambito degli investimenti nel gestire i contributi versati dagli aderenti. Nel 2015 le attività totali a valori di mercato detenute dagli enti previdenziali privati ammontavano a circa 73 miliardi, con una crescita, percentuale di circa 4 punti rispetto all'anno precedente. Crescita dovuta in parte ai contributi versati dagli iscritti, superiori alle prestazioni, e in parte al rendimento sugli investimenti. «In passato - spiega Oliveti - le casse investivano soprattutto in immobili poi si è passati al sostegno ai titoli di Stato, adesso è arrivato il momento di scommettere sulle imprese di questo paese. il che significa anche sostenere il mondo dell'occupazione perché, è bene non dimenticarlo, lavoro e previdenza sono le due facce della stessa medaglia». Dunque differenziazione. Non a caso non tutte le tipologie di investimento in questi anni sono cresciute: infatti, analizzando il report presentato qualche giorno fa dall'Adepp, emerge come la voce immobili (principalmente quelli di proprietà) decresca

in maniera molto rilevante. L'operazione di vendita degli immobili però richiede tempi piuttosto lunghi per evitare perdite dall'immissione considerata di beni nel mercato e non può ignorare l'andamento dei prezzi e dell'economia, la crisi demografica e i processi di riorganizzazione e ristrutturazione del lavoro che impattano sul comparto degli uffici. Gli enti previdenziali privati hanno investito, nel 2015, in Italia, in titoli di capitale circa 3 miliardi in valore assoluto. I numeri dicono che la quota è in netto aumento ed è passata dal 22,7% del 2014 al 28,8% del 2015. Questi investimenti, ovviamente, rivestono un importante ruolo per l'economia nazionale.

Si tratta di dati che confermano la direzione scelta dall'Adepp con la convinzione che le casse di previdenza possano svolgere un ruolo cruciale per il sostegno alla crescita del Paese. I settori merceologici in cui vengono principalmente convogliati gli investimenti sono quello delle utilities, il finanziario e il settore dell'energia.

«Utilizziamo il private equity e il venture capital - ricorda Oliveti - e lo faremo sempre di più. Stiamo progressivamente passando dalla gestione diretta dei nostri capitali a quella, indiretta, ma più professionale.

Ci siamo dati anche un codice di autoregolamentazione degli investimenti: nessuna cassa, per esempio, può detenere più del 100%, del totale di un unico asset».

Un sistema che però investe in Italia più del 60% dei suoi averi chiede anche garanzie fiscali. Da anni, infatti, i fondi previdenziali privati chiedono un allineamento delle regole a quelle degli altri paesi europei. «Noi scommettiamo sull'Italia ma serve dialogo avverte il presidente dell'Adepp -. Le misure fiscali introdotte con la legge di Stabilità per il 2016, come il credito di imposta, e quelle oggi previste nel disegno di legge di bilancio per il 2017 di fatto riducono lo svantaggio fiscale al quale sono sottoposte le casse dei liberi professionisti. Ma, non basta. Le Casse, pur essendo enti di previdenza obbligatori, sono sottoposte a un regime fiscale di doppia tassazione, con aliquote sui rendimenti pari al 260%). Sotto questo profilo è auspicabile ridurre fortemente lo svantaggio fiscale al quale sono sottoposti gli investimenti e al contempo pervenire ad un quadro normativo e fiscale stabile, semplice e chiaro che favorisca e non ostacoli la funzione di investitore istituzionale del settore».

(I. Trovato,
Corriere Economia)



CRESCONO LE RISORSE NEL SISTEMA-PAESE

Il vice ministro dell'Economia Enrico Zanetti promuove la strategia di investimento delle Casse di previdenza dei professionisti, che rivolge un'attenzione crescente all'economia reale del paese, e ricorda che il Ddl di Bilancio prevede un meccanismo per incentivare maggiormente gli investimenti nel sistema-Italia. Ieri a Roma, alla presentazione del Rapporto 2016 sugli investimenti degli enti di previdenza privati, elaborato dal centro studi dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali, Zanetti ha definito «confortanti» i risultati emersi perché «vanno nella direzione auspicata dall'esecutivo».

Da tempo il ruolo che le Casse potrebbero giocare come investitori istituzionali è al centro del dibattito anche politico. Un tema di cui si parla da anni ma che fatica a concretizzarsi in un disegno organico e condiviso. La volontà però c'è e i numeri del Rapporto lo dimostrano: tra il 2014 e il 2015 gli investimenti delle Casse nel sistema-paese sono cresciuti del 6,1%, infatti la componente di titoli di capitale investita sul territorio è passata dal 22,7 al 28,8%, per un valore intorno ai 3 miliardi.

Oltre che nel settore finanziario, i titoli di capitale italiani acquistati dagli enti Adepp sono ripartiti principalmente tra le utility (18%), il settore dell'energia (12,8%), quello

sanitario (5,9%) e industriale (5,7). «In generale - racconta il presidente Adepp Alberto Oliveti considerando tutti i tipi di investimento, più del 60% delle nostre risorse sono in Italia».

Le Casse di previdenza vantano un patrimonio di circa 73 miliardi di euro, e tecnicamente si possono permettere di fare investimenti di lungo periodo, nell'ottica dei 20 e anche 30 anni e gli investimenti in infrastrutture sarebbero in teoria congeniali. Ma, sottolinea Oliveti: «Noi non vogliamo essere investitori pazienti, perché ogni tre anni abbiamo un bilancio tecnico e i ministri non sono pazienti se i nostri risultati di rendimento non li soddisfano». Per cui va bene investire nel Paese ma con rendimenti certi, e non troppo lontani nel tempo e margini di rischio contenuti.

C'è poi da ricordare la vexata questio della tassazione delle rendite, ricordata anche da Zanetti, che per le Casse è del 26%, come per qualsiasi speculatore, quando nel resto d'Europa il risparmio previdenziale, proprio per la sua finalità sociale, ha un trattamento privilegiato. Un tentativo di defiscalizzare parte dei rendimenti è stato fatto nell'anno passato attraverso un credito d'imposta, destinato però a essere archiviato; il Ddl di Bilancio prevede infatti la detassazione in caso di investimenti nell'e-

conomia reale del Paese. Detassazione che non dovrebbe essere vincolata a determinati settori bensì a specifici strumenti. Obiettivo: sostenere, consolidare e incentivare ulteriormente questi trend. «Sono interventi - spiega Zanetti - che dovrebbero dare una spinta propulsiva a un fenomeno già in atto».

Tra gli altri elementi emersi nel Rapporto c'è il graduale allontanamento dagli investimenti diretti in immobili, spesso attraverso l'apporto verso fondi di investimento alternativi, con l'obiettivo di messa a reddito o di smobilizzo. Più in dettaglio gli Oicr sono pari al 36% degli investimenti (di cui 16% armonizzati e 20% non armonizzati) e la voce «fondi immobiliari» è cresciuta e ora rappresenta il 77% (11,1 miliardi) degli investimenti totali in Oicr non armonizzati. Un'altra tendenza degli ultimi anni è la crescita della gestione indiretta, che è passata dal 14,3% del 2011 al 25,5% del 2015.

I criteri di investimento del capitale delle Casse potrebbero comunque cambiare sensibilmente in base all'«emanando decreto sugli investimenti», un testo a cui il vice ministro Zanetti ha fatto riferimento senza però sbilanciarsi sui tempi.

(F. Micardi,
Il Sole 24 Ore)



INARCASSA: CONTRIBUTI 2017 A UN MILIARDO

Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti, ha approvato ieri il bilancio di previsione per il 2017.

Il flusso di entrate contributive previsto supera il miliardo di euro, il patrimonio netto raggiungerà i 10 miliardi e l'avanzo economico dell'an-

no sarà di oltre 435 milioni, in calo rispetto all'anno precedente a causa della contrazione dei redditi e dell'aumento dei pensionati.

Inarcassa prevede nel 2017 un totale di 167.350 iscritti (nel 2016 sono 167.800) e una leggera ripresa di reddi-

ti (più 1,6%) e fatturato (più 1,1%) e un aumento del 9,6% dei pensionati (30.295 nel 2016).

(Il Sole 24 Ore)

CASSA GEOMETRI, 18,6 MILIONI DI ATTIVO NEL 2017

Ieri è stato approvato il bilancio di previsione 2017 della Cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri (Cipag), che presenta un risultato economico positivo di 18,6 milioni di euro.

Le entrate contributive previste per il 2017 ammontano a 538,8 milioni di euro e sono in crescita di quasi 29 milioni di euro rispetto al 2016 (+5,7%). Le entrate per sanzioni, oneri accessori e interessi sui contributi sono state previste in complessivi 36,6 milioni. Aumenta anche l'ammontare delle prestazioni erogate, che passa da 492,2 milioni a 512,7 milioni di euro (+4,2%). «Nonostante la crisi economica che, nel nostro settore, ha eroso i livelli occupazionali e di reddito, sommata all'invecchia-

mento della popolazione e ai tassi di interesse al minimo, i conti sono in sicurezza anche nel lungo termine», commenta il presidente Cipag Fausto Amadasi, e aggiunge «stiamo lavorando su nuove iniziative di welfare per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e per l'aggiornamento dei professionisti ai nuovi contesti».

A fine 2015 gli iscritti attivi alla Cipag erano 92.289 (in calo rispetto ai 95.098 del 2014) mentre i pensionati 29.483 (nel 2014 erano 28.996). La categoria dal 2011 al 2015 ha perso circa il 5% del reddito (a fine 2015 pari a 19.098 euro) e di volume d'affari (29.403 euro).

(Il Sole 24 Ore)



RIFORMA INPS CON GESTIONI DIPENDENTI E AUTONOMI

Anche sul fronte previdenziale si profila il tentativo di muoversi in modo in un certo senso allineato con un primo intervento presente nel Ddl di bilancio appena trasmesso alla Camera. La manovra 2017 riduce a regime l'aliquota contributiva per i professionisti freelance non iscritti a Casse private al 25% a partire dal 2017, disinnescando così una volta per tutte l'aumento progressivo disposto dalla riforma Fornero del mercato del lavoro e poi congelato mantenendo l'aliquota al 27% negli ultimi anni. Ora un ordine del giorno del Pd al Jobs act autonomi - prima firmataria Annamaria Parente, capogruppo democratica in commissione Lavoro al Senato - punta a impegnare il Governo a una revisione complessiva del sistema previdenziale dell'intero comparto del lavoro autonomo (artigiani, commercianti, agricoltori e professionisti non ordinisti) suddividendola gestione separata tra professionisti (circa 205mila) e parasubordinati. Un intervento pensato in chiave semplificazione con la creazione di due gestioni Inps: una relativa ai lavoratori dipendenti e parasubordinati e l'altra relativa all'unificazione di artigiani, commercianti, agricoltori e professionisti. E questo, se-

condo i senatori Pd, potrebbe garantire «un'uniformità di rendimenti e prestazioni uguali per aree omogenee e si risolverebbe la problematica di equilibrio finanziario tra le varie gestioni che oggi esiste».

(Il Sole 24 Ore)



SPESE DI FORMAZIONE, SCONTO AL 100%

Spese di iscrizione a master, corsi di formazione o aggiornamento e convegni deducibili non più al 50% ma integralmente, purché entro il limite annuo di 10mila euro. Il disegno di legge contenente misure per la tutela del lavoro autonomo, presenta una disposizione di natura fiscale, più volte richiesta dalle categorie professionali (si vedano, ad esempio, le «Prime proposte per la Legge di Stabilità 2016» diffuse dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti all'inizio di settembre o la circolare del Consiglio nazionale 9/IR/2009).

L'intervento riguarda la deducibilità delle spese sostenute dal professionista per la formazione, la quale, peraltro, da anni costituisce un obbligo per gli iscritti agli Ordini.

L'attuale testo dell'articolo 54, comma 5 del Tuir prevede una deducibilità limitata al 50% delle «spese di partecipazione a convegni, congressi e simili o a corsi di aggiornamento professionale, incluse quelle di viaggio e di soggiorno», forfettizzando quindi sempre l'inerenza (circolare 35/E/20r2), quasi che la partecipazione a tali eventi abbia (in parte) una connotazione extraprofessionale (turismo o svago).

La modifica normativa prevede la deducibilità integrale per «le spese per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o aggiornamento professionale nonché le spese di iscrizione a convegni e congressi» con il limite annuo di 10mila euro di spese sostenute (in quest'ambito vige il principio di cassa). Evidentemente, il tetto viene considerato molto più idoneo della limitazione di deducibilità a prevenire rischi di abuso.

Pur disponendo l'ampliamento della percentuale di deducibilità e del novero delle iniziative formative, la norma (che, in assenza di differenti indicazioni, entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in «Gazzetta») non contiene alcun riferimento alle «spese di viaggio e soggiorno», lasciando così intendere che, per queste, vadano applicate le regole generali. Il comma 5 dell'articolo 54, infatti, inizia proprio disponendo che «le spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazione di alimenti e bevande sono deducibili nella misura del 75 % e, in ogni caso, per un importo complessivamente non superiore al 2% dell'ammontare dei compensi percepiti nel periodo di imposta». Quindi, mentre attualmente le spese indistintamente sostenute

per partecipare a queste iniziative formative soggiacciono al doppio limite (75% se alberghi e ristoranti e, successivamente, 50% in quanto legate all'aggiornamento), da quando entrerà in vigore la modifica normativa occorrerà distinguere tra:

- spese di iscrizione: deducibili integralmente sino all'importo annuo di 10mila euro;
- spese per il vitto e l'alloggio (indipendentemente che siano sostenute per la partecipazione a convegni o per altre finalità professionali): deducibilità limitata al 75% con il vincolo del 2% dei compensi o (se di rappresentanza) dell'1% (circolare 34/E/2009).

Il riferimento ai compensi del professionista pare, in verità, assai poco indicativo come riferimento per la deducibilità delle spese di vitto e alloggio sostenute per partecipare a un corso formativo (si pensi ai giovani professionisti).

Restano fuori le spese di viaggio, le quali, in luogo del 50% forfettario, seguiranno i criteri generali di deducibilità, ivi compresi i limiti specifici per il mezzo utilizzato (ad esempio per l'autovettura: articolo 164 del Tuir).

*(G.Gavelli,
Il Sole 24 Ore)*



IN UE PIÙ PROFESSIONISTI MA REDDITI IN DIMINUZIONE

La crisi economica non ha interrotto la crescita (numerica) del lavoro professionale in Europa che, secondo l'Ocse, tra il 2008 e il 2014, insieme ai servizi alle imprese, «ha fatto registrare un aumento di occupati del 28,3%». Ad avere, invece, ingranato la retro-marcia, i guadagni: le entrate sono andate «costantemente diminuendo» per i giovani, quanto per i più anziani, mentre «le differenze nella capacità, di generare reddito che già prima dell'avvio della congiuntura negativa erano presenti, sono rimaste fisse». È lo scenario delineato nel rapporto che l'Adepp e la fondazione Eyu hanno stilato e presentato ieri a Bruxelles agli europarlamentari del gruppo S&D per riflettere sui mutamenti occupazionali ed evidenziare il supporto assistenziale delle Casse pensionistiche italiane. A fronte di circa 1,6 mln di persone che svolgono attività indipendenti («la punta avanzata e qualitativa del sistema lavoro autonomo italiano»), la platea risulta «schiacciata su alcuni grandi ambiti», ossia gli affari legali e le funzioni esercitate dalle categorie di architetti, ingegneri e medici. Tuttavia, le performance finanziarie non sono lusinghiere per nessun comparto, come riscontrato dal più recente dossier

dell'Adepp: fra il 2007 e il 2014 i redditi dei professionisti sono calati del «18,35%, per un valore medio di circa 28.000 euro», con esiti particolarmente nefasti per gli under 40, per le donne e per chi opera nel Meridione. Cifre alla mano, come ha spiegato il presidente dell'Associazione Alberto Oliveti, «le Casse di previdenza hanno adottato sistemi di welfare subsidiario che possono intervenire su richiesta del professionista per colmare deficit formativi e di aggiornamento, integrare l'assicurazione sanitaria, ampliare l'attività a ulteriori settori», nonché «favorire la conciliazione vita-lavoro degli iscritti». L'incontro di Bruxelles ha permesso, infine, di ricordare le chance dell'equiparazione fra professionisti e piccole e medie imprese per la fruizione dei fondi Ue, giacché «diverse regioni hanno ampliato» agli iscritti agli ordini «la sfera d'azione dei bandi per l'avvio e il consolidamento di attività di impresa e autoimpiego».

(S. D'Alessio,
Italia Oggi)



APERTURA PARTITE IVA IN CALO DEL 6,1%

L'apertura delle partite Iva presenta una flessione del 6,1% nel mese di settembre 2016 rispetto allo stesso periodo del 2015. A riferirlo è «l'Osservatorio delle partite Iva» pubblicato ieri dal Ministero dell'economia e delle finanze (Mef).

Nel dettaglio. Per quanto riguarda la ripartizione territoriale, il 41,3% delle nuove aperture è localizzato al Nord, il 22,6% al Centro e il 35,8% al Sud e nelle Isole. Rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, l'incremento maggiore lo presenta il Molise facendo registrare un +27,5%. Incrementi più contenuti si rilevano, però, anche in Sardegna (+11%) e in Calabria (+5,1%). Le flessioni principali toccano, invece la Valle d'Aosta con un -18,1%, l'Abruzzo con un -16,5% e la Liguria con un -13,3%.

Passando alla classificazione in base al settore produttivo il commercio continua a registrare il maggior numero di avviamenti di partite Iva (23%), seguito dalle attività professionali (12,7%) e dall'agricoltura (11,6%). Confrontando i dati con le aperture del mese di settembre 2015, ci sono incrementi: nell'agricoltura (+17,1%), nelle attività immobiliari (+6,4%) e nella sanità (+3%). Cali di avviamenti, si registrano invece:

nel commercio (-14,3%), nei servizi informativi (-13,7%) e nell'istruzione (-13,5%).

La distribuzione per natura giuridica mostra che il 73,1% delle nuove partite Iva è stato aperto dalle persone fisiche, il 21,6% dalle società di capitali, il 4,4% dalle società di persone. La percentuale dei non residenti e «altre forme giuridiche» è pari allo 0,8%. E rispetto al mese di settembre 2015 si rileva un aumento del 2,7% di aperture per le società di capitali, mentre per le persone fisiche e le società di persone c'è un calo di circa l'8%. Relativamente alle persone fisiche, quello che si può dire è che la ripartizione per sesso è sostanzialmente stabile rispetto al 2015. Il 39,6% delle partite Iva è stato, infatti, aperto da soggetti di sesso femminile. Infine, i soggetti che hanno aderito al regime agevolato forfetario risultano 13.664, pari al 34,5% del totale delle nuove aperture, con una diminuzione del 2,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

*(G. Pacione Di Bello,
Italia Oggi)*



STP? FENOMENO DI NICCHIA

Non decollano le società tra professionisti. Dal 20 aprile 2013 (data a partire dalla quale potevano essere costituite) fino a novembre 2016 ne sono state iscritte nel registro delle imprese poco più di mille le Stp. Nello specifico: al 22 novembre 2016 risultano iscritte presso il registro camerale 1.246 Stp, di cui 163 sono le vecchie società tra avvocati. E quanto emerge dalle ultime elaborazioni di Infocamere sui dati del registro imprese. Dai dati forniti da Infocamere risulta che 703 Stp sono costituite nella forma di società a responsabilità limitata. Questo serve anche per capire l'esiguità del capitale sociale versato dai soci che nel 35,3% è inferiore ai 10 mila euro. Circa la metà delle società tra professionisti ricoprono attività legali e di contabilità (624 contro le 246 di fine febbraio 2016), 164 svolgono attività di architettura e d'ingegneria (a fine febbraio erano 108), 159 attività sanitaria (erano 111 a fine febbraio) e 139 sono imprese non classificate. Quanto alla distribuzione territoriale la Lombardia è la prima regione con 256 Stp iscritte al registro imprese, a seguire il Veneto (138 Stp), il Lazio (118 Stp) e l'Emilia Romagna (112 società tra professionisti). Più indietro Piemonte (93),

Puglia (77), Toscana (76) e Campania (67). Le regioni con minore interesse verso le società tra professionisti sono Valle d'Aosta e Molise, con solo sei Stp per ciascuna iscritte al registro delle imprese.

Legislazione in materia. Con l'articolo 10 della legge 12 novembre 2011, n. 183, il legislatore ha previsto e introdotto, nel nostro ordinamento giuridico, la possibilità di costituire società tra professionisti per l'esercizio di attività professionali regolamentate per le quali è prevista l'iscrizione in ordini o collegi professionali. Prima di tale legge, vi era la possibilità di poter costituire le Stp per specifiche attività professionali: le società tra avvocati (dlgs 2 febbraio 2001, n. 96), le società di ingegneria (dlgs 12 aprile 2006, n. 162) e le società di revisione (dlgs 27 gennaio 2010, n. 39).

La possibilità di costituire le società tra professionisti per l'esercizio di un'attività professionale regolamentata è divenuta effettiva, tuttavia, soltanto il 22 aprile 2013, quando è entrato in vigore il regolamento di attuazione della legge n. 183/2011, approvato con decreto 8 febbraio 2013, n. 34 dal ministero della giustizia di concerto con il ministero dello sviluppo

economico. Il decreto individua, peraltro, due distinte tipologie di società tra professionisti: le «Stp» costituite per l'esercizio di un'attività professionale e le «società multidisciplinari», costituite per l'esercizio di più attività professionali.

Forma giuridica. Le società tra professionisti possono essere costituite nella forma della società semplice, società in nome collettivo, società in accomandita semplice, società a responsabilità limitata, società per azioni, società in accomandita per azioni e società cooperativa (con almeno tre soci).

Dai dati elaborati da Infocamere emerge che le Stp iscritte al registro delle imprese nella forma di società a responsabilità limitata sono 703, 163 sono le vecchie società di avvocati.

Le Stp che hanno scelto la forma giudica delle società di persone sono così suddivise: la società in accomandita semplice è stata scelta da 146 Stp, la società in nome collettivo da 112 Stp e la società semplice da 72 Stp. La società cooperativa l'hanno scelta 41 società tra professionisti.

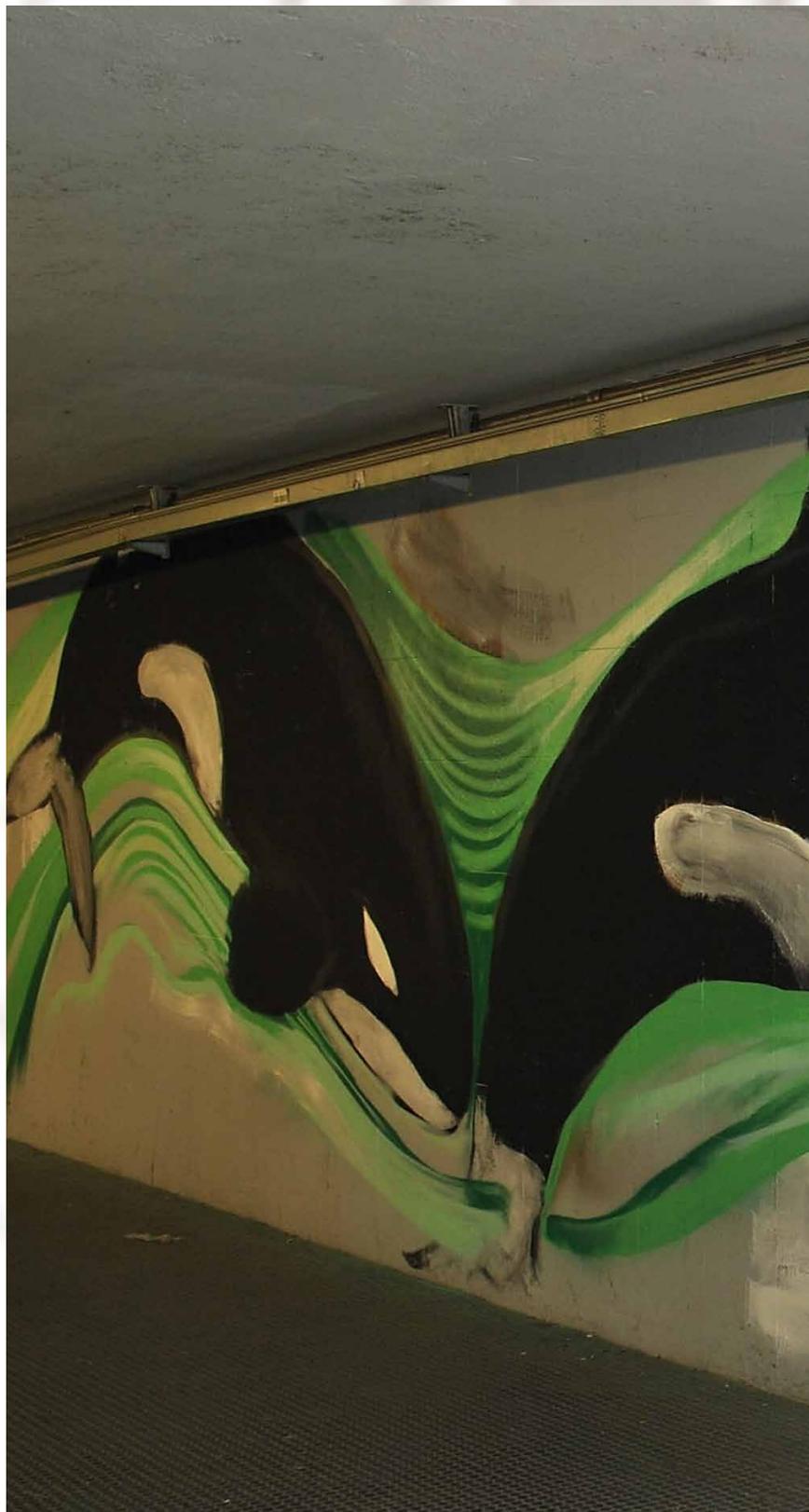
Stp tra fisioterapisti. Sino al momento della istituzione dell'ordine o collegio dei fisioterapisti, chiamato a tenere il relativo albo, non è



STP? FENOMENO DI NICCHIA

consentita agli stessi la costituzione in via esclusiva di società tra professionisti. Appare invece possibile che gli stessi partecipino a società tra professionisti (oltre ovviamente che in posizione di soci per finalità di investimento) anche in posizione di «soggetti non professionisti soltanto per prestazioni tecniche» di cui alla lettera b), del comma 4, dell'articolo 10 della legge n. 183/2011. È questa la risposta fornita dal Ministero dello sviluppo economico, con il parere del 15 febbraio 2016, Prot. 39343, emanato in risposta a un quesito nel quale una Camera di commercio chiedeva se era possibile la costituzione (tramite trasformazione di una Sas in Snc) di una società tra professionisti costituita da fisioterapisti e se, valutata l'ammissibilità dell'ipotesi in esame, quali fossero le modalità di iscrizione nella sezione speciale del registro delle imprese riservata alle società tra professionisti, stante la mancata istituzione di un ordine o collegio professionale.

*(C. De Stefanis,
Italia Oggi Sette)*



“COL NUOVO JOBS ACT AVREMO PARI DIGNITÀ”

Il Jobs Act degli autonomi si avvia all'approvazione definitiva. Il mondo delle professioni è di nuovo al cospetto di un testo normativo che potrebbe cambiare il prospetto futuro delle libere professioni. Lo sa bene Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni: «Il disegno di legge sul lavoro autonomo è un testo moderno e adatto alle esigenze attuali, che valorizza la sussidiarietà dei professionisti ordinistici rendendo il lavoro autonomo una valida alternativa a quello subordinato. La valorizzazione del carattere di terzietà degli autonomi rappresenta un tassello importante, perché ribadisce quanto siano utili i professionisti italiani allo sviluppo dell'economia del Paese, che passa anche dalla semplificazione e dalla funzionalità dei servizi a cui devono accedere i cittadini. Il provvedimento merita considerazione anche perché prevede l'avvio di azioni di welfare professionale tramite le Casse di previdenza, che potranno fornire sostegni al reddito degli iscritti nei momenti di maggiore difficoltà.

Le nuove misure rivolgono maggiore attenzione ad un universo multiforme che molto spesso risente della crisi più degli altri. In questa direzione vanno, ad esempio, i sostegni in caso di mancato pagamento delle prestazioni e (estensione del congedo parentale per gli iscritti alla gestione separata Inps)».

È finalmente entrata in vigore la legge sul contrasto al caporalato, che prevede pene più severe per l'intermediazione illecita. Una risposta sufficiente, secondo lei, a reprimere questo fenomeno?

«Sicuramente è un primo passo verso il riconoscimento dei diritti dei lavoratori più deboli, che troppo spesso sono costretti a subire condizioni di sfruttamento pesante anche se prescindono da comportamenti violenti, minacciosi o intimidatori. Tra le novità importanti l'introduzione di misure di tutela e sostegno ai lavoratori agricoli e maggiori sanzioni per i datori di lavoro che impiegano manodopera reclusa, anche mediante l'attività di intermediazione, attraverso lo sfruttamento delle persone approfittando del loro stato di bisogno. Tutto questo non basta per sconfiggere il fenomeno del caporalato, ma la direzione intrapresa è quella giusta. Stessa cosa va fatta per contrastare il fenomeno della somministrazione illecita di manodopera».

La legge di bilancio rilancia la produttività ampliando la detassazione dei premi di risultato. Ci saranno effetti positivi sulla crescita ed i salari?

«L'interesse per il welfare e la detassazione dei premi di produttività è cresciuto fortemente negli ultimi tempi, soprattutto grazie alle novità normative e ad una maggiore consapevolezza da parte delle Pini della convenienza per il loro sistema produttivo ed i lavoratori. Fino a pochi anni fa, infatti, il welfare aziendale inteso come premi di produttività,

retribuzioni aggiuntive legate ai risultati, prestazioni erogate a favore dei lavoratori e dei loro familiari, erano di pertinenza quasi esclusiva delle grandi aziende. Oggi, invece, anche le imprese più piccole vedono di buon occhio questo strumento che, se usato opportunamente, può produrre vantaggi in termini contributivi e fiscali con la conseguente riduzione del cuneo fiscale per il datore e l'aumento del netto in busta paga per il lavoratore».

Quale ruolo hanno i consulenti del lavoro nel promuovere i piani aziendali?

«I consulenti del lavoro possono aiutare imprese nella redazione di un piano di welfare aziendale suggerendo, oltre alla detassazione dei premi di risultato, voucher per asili nido, assicurazioni sanitarie, nonché le prestazioni legate al welfare sociale come ad esempio i servizi a favore dei familiari anziani o non autosufficienti. È importante non creare discriminazioni tra i lavoratori e basarsi su parametri oggettivi per erogare i premi. Noi possiamo assistere il datore nel quantificare il budget, nel confronto con le rappresentanze sindacali per la predisposizione dell'accordo, nella scelta dei servizi e dei criteri da adottare per il riconoscimento dei benefici dei lavoratori».

(I. Trovato, Corriere Economia)



PRIMO SÌ AL JOBS ACT PER GLI AUTONOMI

I professionisti potranno dedurre integralmente, entro un tetto annuo di 10mila euro, le spese per master, corsi di formazione e convegni. Si potranno “scaricare” fiscalmente anche gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni; e in ogni caso diventano abusive tutte quelle clausole che concordano termini “per saldare” superiori a 60 giorni dalla consegna della fattura al cliente. Mini rivoluzione anche sul fronte delle tutele lavoristiche: per gli iscritti alla gestione separata Inps i congedi parentali salgono da 3 a 6 mesi entro i primi tre anni di vita del bambino; e durante la maternità si avrà la possibilità di ricevere l'indennità pur continuando a lavorare (non scatta l'astensione obbligatoria). In caso di malattia o infortunio, su richiesta dell'interessato, si potrà sospendere la prestazione (salvo venga meno l'interesse del committente). L'Aula del Senato, con 173 sì e 53 astenuti (e nessun voto contrario), ha acceso ieri il primo semaforo verde al Ddl sugli autonomi e il lavoro agile, collegato alla manovra, che ora passa alla Camera. Un provvedimento che interessa oltre due milioni di partite Iva e collaboratori. L'obiettivo del Governo è accelerare: «Puntiamo schiudere entro l'anno- sottolinea Maurizio Del Conte, consigliere giuridico di Palazzo Chigi e presidente dell'Anpal-. In modo tale da far entrare in vigore le nuove regole già da gennaio». Soddisfazione per il via libera di palazzo Madama è stata espres-

sa anche dal relatore, Maurizio Sacconi (Ap): «La larga condivisione parlamentare, oltre i confini della maggioranza, del Ddl a sostegno e promozione del lavoro autonomo come del lavoro agile è indicativo di una prima apertura politica e culturale alla responsabilità del risultato in ogni prestazione lavorativa, accentuata dalle capacità indotte dalle nuove tecnologie digitali». Nei 22 articoli del provvedimento c'è una serie di misure significative: i liberi professionisti potranno aggregarsi in «reti, consorzi o forme associate», anche temporanee, per accedere ai bandi di gara (e concorrere così, con meno vincoli, all'assegnazione di incarichi e appalti privati); e si riconoscono i diritti di utilizzazione economica in caso di invenzioni o apporti originali (salvo che l'attività inventiva sia prevista come oggetto del contratto e a tale scopo compensata).

C'è poi il pieno coinvolgimento degli organismi di rappresentanza il Governo viene delegato a individuare gli «atti pubblici» da devolvere alle professioni ordinarie, attraverso il riconoscimento del loro ruolo sussidiario (e di terzietà); a semplificare gli adempimenti su salute e sicurezza negli studi professionali quando sono simili alle abitazioni; a consentire, è un'altra novità, alle Casse di previdenza, anche in forma associata, di attivare oltre a prestazioni complementari di tipo previdenziale e socio-sanitario, altre nuove “prestazioni sociali”, con particolare atten-

zione agli iscritti colpiti da gravi patologie oncologiche.

«È stato approvato un testo moderno e adatto alle esigenze attuali - è il commento di Marina Calderone, presidente del Comitato unitario professionisti e del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro-. Si rende il lavoro autonomo una valida alternativa al lavoro subordinato, portando così a termine il percorso del Jobs act». Positivi anche i commenti delle rappresentanze dei professionisti non ordinistici. Tra gli altri, Arvedo Marinelli, presidente della Federazione italiana tributaristi, parla di un «segno di grande attenzione» a tutto il mondo dei lavoratori autonomi.

Non mancano le misure a carattere fiscale, come l'integrale deduzione dei costi per l'assicurazione contro i mancati pagamenti (per il resto si rinvia all'articolo a lato). t una «legge attesa da anni» secondo la capogruppo Pd in commissione Lavoro a Palazzo Madama, Annamaria Parente. Tra l'altro, il Senato ha approvato un ordine del giorno di cui è prima firmataria che impegna il Governo a una revisione complessiva del sistema previdenziale dell'intero comparto del lavoro autonomo (artigiani, commercianti, agricoltori e professionisti non ordinistici) suddividendo la gestione separata Inps tra professionisti (circa 205mila) e parasubordinati.

(G. Parente, C.Tucci, *Il Sole 24 Ore*)



QUANTO SERVE PER LA RICOSTRUZIONE

Quanto tempo ci vorrà per ricostruire il Centro Italia colpito dal terremoto?

La previsione è di Giuseppe Zamberletti, che si è trovato a gestire per conto del governo i terremoti del Friuli (1976) e dell'Irpinia (1980): «La mia idea è che ci vorranno almeno 10-15 anni, considerata la morfologia del territorio e l'urbanizzazione. Poi ci saranno borghi che potranno tornare a vivere in otto anni e altri in quindici ma è difficile ora dire quali saranno».

A chi spetta la ricostruzione?

Il decreto legge 189 definisce la governance. Al Commissario straordinario per la ricostruzione, Vasco Errani, ufficiale di governo spetta il coordinamento. I presidenti delle Regioni interessate (Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche) saranno Vicecommissari. E stata costituita una Cabina di coordinamento della ricostruzione presieduta dal Commissario con il compito di concordare tempi e obiettivi.

In ogni regione c'è poi un Comitato istituzionale, composto dal governatore in qualità di Vicecommissario, dai presidenti delle Province e dai sindaci dei comuni interessati che erano più di 60 prima delle scosse di ottobre. Uno dei temi da affrontare sarà l'inserimento dei nuovi comuni colpiti in ottobre.

L'esempio più virtuoso?

Tutti lo indicano nella ricostruzione del Friuli: lo anni, per la maggior parte degli edifici e la reintegrazione dei tessuti urba-

ni procedendo dalla periferia verso le zone dell'epicentro. Ne «Il modello Friuli» l'architetto Luciano Di Sopra che di quel modello ricostruttivo (dov'era e com'era, con un ruolo importante assegnato ai sindaci) fu l'artefice, ricordava che le zone meno danneggiate e interessate prevalentemente da interventi leggeri conclusero «le attività in un arco dell'ordine del triennio». Il Duomo di Venzone, simbolo del miracolo, fu ricostruito pietra su pietra ma in 19 anni.

Quelli meno virtuosi?

Il Belice, terremoto del 1968. La ricostruzione non fu fatta dov'era né tantomeno com'era e a quasi mezzo secolo non è stata ancora completata. In Irpinia a 36 anni dal sisma manca ancora una piccola quota di edifici da sistemare ma il grosso è stato comunque rimesso in piedi dopo 15-18 anni. Qui furono ventimila alloggi distrutti, 50 mila danneggiati gravemente, altri 30 mila in maniera lieve. Dalle macerie iniziò una difficile ripartenza, caratterizzata da grandi speculazioni che fecero lievitare il numero dei comuni sui quali confluirono i fondi pubblici: inizialmente 339, divennero 643 dopo un decreto del 1981 firmato dall'allora presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, fino a toccare quota 687, l'8,4% del totale dei Comuni italiani. Cinquantadue i miliardi di euro stanziati (valore attualizzato), secondo una stima dell'ufficio studi della Cgia di Mestre che proprio ieri ha sottolineato un

paradosso: «Per far fronte alle opere di ricostruzione il governo introdusse un'accisa sulla benzina di 75 lire al litro che ha prodotto un gettito di 86,4 miliardi di euro».

L'Aquila e l'Emilia?

«Nel 2018 ci sarà l'avvio tecnico degli ultimi cantieri, nel 2020-2021 la ricostruzione sarà ultimata, questo è il nostro obiettivo». Lo prevede il titolare dell'Ufficio speciale per la ricostruzione dell'Aquila, Raniero Fabrizi, che ha dovuto fare i conti con 25 mila edifici inagibili all'indomani del terremoto del 6 aprile 2009. Se così fosse davvero, la città abruzzese riprenderebbe a vivere pienamente 12 anni dopo il sisma che fece 309 vittime. Il dato riguarda il solo capoluogo, dove sono stati spesi 4 miliardi di euro dei 5 previsti come stanziamento riguardante il centro storico e una sessantina di frazioni. Per gli altri 56 comuni colpiti, che avevano complessivamente 26 mila abitazioni inagibili «noi stimiamo che le pratiche verranno ultimate nel 2023-2024», dice Paolo Esposito, direttore dell'ufficio speciale per la ricostruzione dei comuni del cratere. Mentre un rapporto della regione Emilia-Romagna ha annunciato che in 25 dei 60 comuni colpiti dal terremoto del 2012 sono finiti i lavori di case e aziende.

(A. Pasqualetto,
Corriere della Sera)



ABBASSARE I LIVELLI DI RISCHIO

Si possono contenere il rischio sismico e i danni?

«Sì, se si compiono scelte opportune oggi possibili», risponde Gian Michele Calvi, direttore di Eucentre (European Centre for Training and Research in Earthquake Engineering) fondato dal Dipartimento della Protezione civile di Pavia, dall'Ingv e dall'Istituto di studi superiori pavese. «Considerando il rischio bisogna precisare tre criteri per valutarlo e in base a questi decidere gli interventi da attuare. Il primo riguarda il livello di pericolosità dei terremoti che si manifestano nelle varie zone. Il secondo è la vulnerabilità di un edificio. Il terzo è l'esposizione al rischio che è diversa se si considera una scuola con dei bambini o un deposito di merci dove le valutazioni sono umane ed economiche. Oggi le tecnologie e i sistemi d'ingegneria consentirebbero di contrastare tutti i livelli dei terremoti avvenuti finora in Italia».

Quali sono i modi di intervento più immediati?

«Ci sono quattro categorie di interventi a seconda delle situazioni», risponde Calvi. I primi due riguardano edifici esistenti. Nel primo caso si può ridurre la vulnerabilità con opere di rafforzamen-

to delle parti più critiche ad esempio di pilastri e strutture portanti migliorando così il comportamento dell'edificio. «I costi - aggiunge - possono variare da 100 a 400 euro per metro quadrato e sono minori se questi interventi vengono effettuati preventivamente in occasione di altre opere necessarie». Il secondo è l'aggiunta di elementi esterni resistenti alle azioni sismiche. Ad esempio diagonali d'acciaio, pareti di rafforzamento. Questo è meno costoso e consente di essere realizzato anche in edifici particolari come gli ospedali senza dover trasferire i malati.

Si possono affrontare anche operazioni più complicate?

«Sì, ce ne sono altre due più complesse, radicali e costose ma normalmente praticate facendo ricorso a tecnologie che garantiscono il risultato», nota il direttore di Eucentre. Nel primo caso si taglia alla base l'edificio rialzandolo e inserendo nella zona tagliata degli isolatori che smorzano gli effetti del sisma. Il costo in questo caso è intorno a 1.300 euro per metro quadrato di superficie e si può praticare pure in edifici di diversi piani. Il quarto caso prevede l'installazione di sistemi che dissipano l'energia liberata dal terremoto. Si tratta di siste-

mare alla sommità del palazzo delle «masse accordate» che si muovono nello stesso modo impartito dal sisma ma in direzione opposta, annullando l'effetto distruttivo.

Perché in Giappone ci sono tanti sismi e poche vittime?

«Si interviene in maniera adeguata, ma bisogna tener conto anche di una realtà abitativa diversa». La storia architettonica nipponica presenta una tradizione di case di legno che sono meno a rischio rispetto a quelle in muratura o con strutture in cemento armato. L'edilizia moderna adotta soprattutto le tecniche di isolamento alla base degli edifici che smorzano le accelerazioni prodotte dal sisma e limitano i danni. Nella costruzione di un palazzo questo tipo di inserimenti incide per il 2% del costo totale dell'opera. Inoltre si ricorre alle «masse armoniche», diffuse e installate sui grattacieli anche per contrastare i venti forti.

Si può salvare il patrimonio dei palazzi antichi?

«Tenendo conto che non abbiamo risorse economiche infinite, bisognerebbe innanzitutto stabilire dove agire compiendo delle scelte sulle realtà più preziose, come la basilica di Norcia, ad esem-



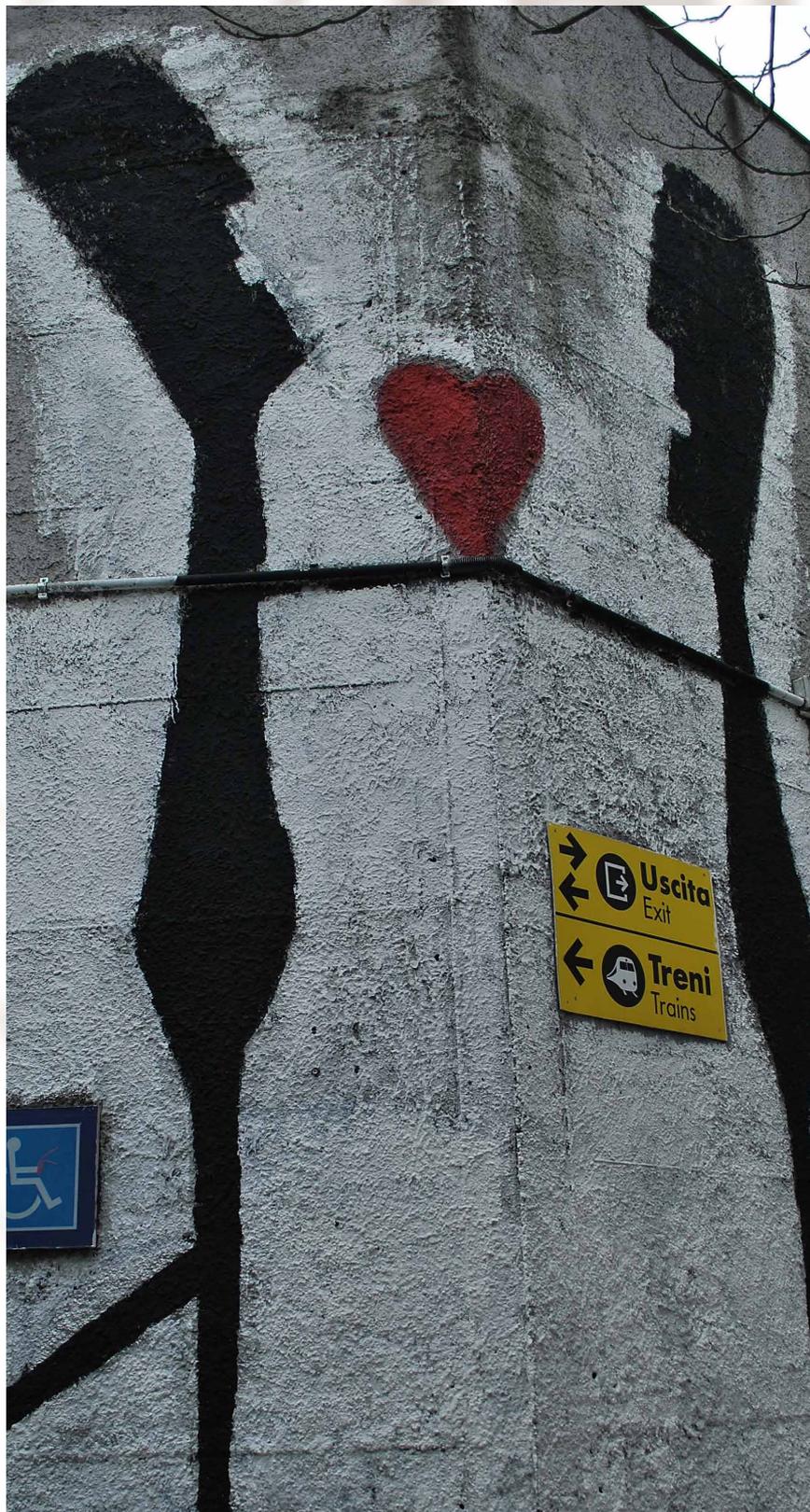
ABBASSARE I LIVELLI DI RISCHIO

pio», sottolinea Calvi. Negli edifici antichi si possono installare sistemi di isolamento. «Per i costi e gli investimenti dobbiamo tener presente delle perdite indirette come ad esempio il fermo dell'attività di un'azienda o di un albergo, le quali sono spesso più elevate di ogni intervento ingegneristico preventivo. Lo abbiamo constatato anche di recente nel terremoto del 2012 in Emilia».

Per intervenire sarebbe utile classificare gli edifici?

«Questa sarebbe una via straordinaria ripercorrendo la stessa strada adottata per l'aspetto energetico - afferma il direttore Calvi-. E in questo caso sarebbero ben spesi da parte dello Stato gli investimenti per degli incentivi per mettere in pratica la nuova regola». I vantaggi sarebbero su ogni fronte. Prima di tutto sociale ed umano perché le case sarebbero protette contro le scosse. «Inoltre - conclude Calvi - il beneficiario sarebbe anche lo Stato che recupera le somme investite non dovendo affrontare le spese per le ripetute emergenze.

*(G. Caprara,
Corriere della Sera)*



ANIA: SUL RISCHIO TERREMOTI LE ASSICURAZIONI SONO PRONTE

A pochi giorni dall'ennesimo terremoto - fortunatamente meno drammatico di quello di agosto ma comunque disastroso per le comunità del Centro Italia - l'Aria sta lavorando ad nuovo progetto per gestire al meglio, anche con il supporto delle compagnie assicurative, il rischio sismico. Calamità che comportano per il contribuente italiano una spesa media annua di circa 3 miliardi di euro.

«L'Ania - spiega Maria Bianca Farina, presidente dell'Associazione delle imprese assicurative italiane presente oggi all'18° Annual Assicurazioni - è convinta che una regolamentazione dei rischi catastrofali, come già avvenuto in tutti i paesi sviluppati, non può essere rinviata ed è importante capire cosa può fare il pubblico ed il privato prendendo anche spunto dalle migliori soluzioni adottate a livello internazionale». All'estero esistono diversi modelli di gestione del rischio catastrofale che possono prevedere un impianto volontario di sottoscrizione delle coperture, semi-obbligatorio o integralmente obbligatorio. In Italia, alla luce delle caratteristiche che il rischio sismico assume nel nostro Paese (il 70% delle abitazioni si trova in aree ad alto/medio rischio sismico) «la soluzione potrebbe pas-

sare per una assicurazione obbligatoria per tutti coloro che posseggono una casa, in modo da garantire prezzi contenuti grazie alla mutualità tra le diverse aree del territorio». Il progetto a cui l'Ania sta lavorando immagina che il sistema assicurativo possa coprire larga parte del rischio sismico «prevedendo - aggiunge Farina - un intervento statale che copra le eventuali punte dei sinistri che eccedano le capacità del settore». Si tratterebbe quindi di definire un'operazione che vede il sistema assicurativo al fianco dello Stato «permettendo - precisa Farina - interventi immediati in fase di gestione delle emergenze e di contenere auspicabilmente la spesa pubblica destinata oggi ad interventi ex-post». Certo, spiega il presidente Farina, «si tratta di una soluzione di sistema che va studiata, avviando un tavolo ad hoc, con il Governo e con tutti gli operatori del settore privato coinvolti ed inserita in un più ampio piano che deve garantire azioni di prevenzione strutturale, di sensibilizzazione dei cittadini e tempestività nella gestione delle emergenze». Si potrebbe intanto iniziare dagli immobili che saranno ricostruiti nei luoghi del terremoto di questi giorni e da quelli che saranno messi

in sicurezza nell'ambito del Piano "Casa Italia", considerando di includere anche le coperture assicurative nelle agevolazioni fiscali che saranno introdotte.

Non è questo l'unico impegno delle assicurazioni a supporto del Paese. «Il momento economico e sociale che viviamo e gli scenari futuri richiederebbero una maggiore collaborazione tra Stato, compagnie e cittadini anche sui temi legati alla gestione del risparmio, della salute/assistenza e della previdenza». Fattori chiave per l'Italia e che rappresentano i quattro punti dell'agenda Ania.

«Mi lasci dire - sottolinea Farina - che le assicurazioni rappresentano storicamente un punto di riferimento per il risparmio delle famiglie italiane, grazie alla capacità di garantire rendimenti soddisfacenti, frutto di politiche di investimento prudentiali e adeguati ai profili di rischio dei clienti». Anche in un contesto mutato di tassi zero «il settore ha continuato a essere un partner di riferimento delle famiglie italiane». Tanto che l'anno scorso la raccolta vita è stata pari a 115 miliardi. «La sfida ora si fa ancora più forte, sia perché questo scenario di tassi a zero o negativi potrebbe durare ancora per lungo tempo, sia per la cre-



ANIA: SUL RISCHIO TERREMOTI LE ASSICURAZIONI SONO PRONTE

scente volatilità del mercato azionario».

Questo contesto ha portato un nuovo cambio di direzione nel comportamento di acquisto dei clienti. I dati Ania della nuova produzione dei primi nove mesi del 2016 mostrano un calo di quasi il 12% rispetto al 2015 del risparmio vita: esito di una sostanziale stabilità della raccolta premi delle polizze di ramo I, le polizze vita tradizionali, e di una forte contrazione delle polizze finanziarie (-35% il ramo III). «Questo significa che le compagnie di assicurazioni sono più sotto pressione anche rispetto al recente passato. Da una parte Solvency li spinge verso soluzioni con minore assorbimento di capitale, dall'altra il contesto di mercato non facilita la vendita di queste soluzioni». Per questo si sta optando per soluzioni multiramo che garantiscono maggiore flessibilità e soprattutto possono essere adeguate al profilo di rischio del cliente e all'andamento dei mercati. Parallelamente «il comparto sta valutando nuove logiche anche sul ramo» che in condizioni di tassi negativi devono essere necessariamente ripensate. Allo stesso tempo, le assicurazioni guardano con interesse a «investimenti in private asset che abbiano anche un impatto posi-

vo sull'economia reale e che possano garantire rendimenti interessanti a condizione che vengano identificati gli strumenti ed i modelli per poter investire tutelando il cliente assicurativo».

Di certo «in questa situazione di mercato bisogna investire nello sviluppo di una maggiore cultura finanziaria dei cittadini ed il settore, attraverso la sua ampia rete professionalizzata può svolgere un ruolo importante».

Con riferimento, poi, alla salute ed assistenza «le famiglie spendono mediamente 1.400 euro l'anno, senza considerare le ingenti spese per assistere gli anziani. A fronte di questo, l'assicurazione interdetta solo il 7% della spesa privata sostenuta dai cittadini. Riteniamo di conseguenza che ci sia l'opportunità per il settore di affiancare il sistema pubblico con le proprie soluzioni al fine di gestire al meglio il bisogno, anche definendo adeguati incentivi statali, così come per il welfare aziendale». Allo stesso tempo, è urgente «stimolare la previdenza integrativa, ancora troppo poco utilizzata, in particolare dai giovani e dei dipendenti delle piccole aziende».

A favore di questo ruolo del settore assicurativo, una crescita di credibilità che con-

trasta con le molte criticità dei mercati finanziari. «Noi siamo passati indenni spiega ancora Farina - attraverso due crisi finanziarie epocali e i nostri clienti sono stati tutelati grazie alla serietà e alla capacità di gestire e valutare al meglio i rischi». Ciò ha fatto sì che, di fronte a tante emergenze nel Paese, il settore assicurativo abbia mostrato una forte solidità e, quanto al futuro, i risultati degli stress test avviati dall'Europa stanno arrivando e «sebbene gli esiti non si conoscano ancora, ci aspettiamo di continuare ad essere fra i più solidi in Europa».

Nei programmi dell'Ania c'è poi la questione della semplificazione. «Siamo passati da una mancanza di regole a un eccesso di regole, con un costo importante soprattutto per le compagnie piccole e che fanno più fatica. Questo anche perché si sono sovrapposte regole comunitarie e regole nazionali e con Solvency II stiamo attraversando una fase di transizione che prevede una doppia modulistica che rispetti la cornice normativa sia di Solvency I sia di Solvency II». «Solvency II è stata poi una rivoluzione non solo per i ratio patrimoniali ma anche per la gestione delle compagnie e ha portato nei consigli di amministrazio-



ANIA: SUL RISCHIO TERREMOTI LE ASSICURAZIONI SONO PRONTE

ne molte responsabilità che prima erano di pertinenza di amministratori delegati e direttori generali. Questo - sottolinea il presidente dell'Ania - ha prodotto la necessità di avere più competenze tecniche assicurative nei cda ma anche molti più documenti da portare nel consiglio d'amministrazione, diventato cuore non solo delle strategie di business ma anche di gestione. Un cambiamento epocale con normative sulla privacy, sulle parti correlate, sui rapporti infragruppo e un proliferare di policy e di comitati, tutto da gestire insieme a tre o quattro Autorità di riferimento». Per questo «il sistema deve fare una riflessione seria sulla semplificazione: il controllo deve certo restare efficace ma non deve gravare troppo sui costi e l'ampiezza dei controlli deve essere proporzionata alla dimensione della compagnia».

Su tutti i temi citati, un contributo importante potrà certamente essere dato, aggiunge Farina, «dall'innovazione e dalle nuove tecnologie che andranno progressivamente a trasformare il modello di business del settore assicurativo per renderlo più vicino e meglio rispondente alle sfide attuali e future». «In conclusione- aggiunge- è in atto una profonda trasformazione dei

bisogni dei cittadini nell'ambito previdenziale, sanitario, della protezione e del risparmio e allo stesso tempo, il sistema Italia ha bisogno di supporti validi per garantire una crescita solida e sostenibile. Le assicurazioni sono pronte a dare il proprio contributo in affiancamento al sistema pubblico per un nuovo modello di sostegno a famiglie e imprese».

*(A. Grassani,
Il Sole 24 Ore)*



BONUS EDILIZI A LUNGO RESPIRO

Ristrutturazione edilizia e bonus sul risparmio energetico con proroga a tutto il 2017. Confermata la misura del 50% per gli interventi di recupero edilizio e del 65% per la riqualificazione energetica, con l'aggiunta di detrazioni maggiorate per gli interventi finalizzati all'adozione di misure antisismiche.

Queste, in pillole, le principali disposizioni inserite nel dl della legge di Bilancio 2017 riguardanti gli interventi di ristrutturazione e di risparmio energetico per i futuri periodi d'imposta (si arriva sino al 31/12/2021).

Com'è noto, le detrazioni indicate sono state inserite, a regime, nell'art. 16-bis, dpr 917/1986 (Tuir) grazie all'intervento che il legislatore tributario ha fatto con il dl 201/2011, in vigore a partire dal gennaio successivo (2012).

Le disposizioni hanno subito numerose modifiche e integrazioni (dl 83/2012, dl 63/2013 e Stabilità 2016) sino alle ulteriori previsioni inserite nella bozza di ddl della legge di Bilancio per il 2017, con la conferma della detrazione Irpef per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio nella misura del 50%, per le spese sostenute nel corso del 2017, e la detrazione, nella misura del 65%, per le spese destinate al risparmio energetico, tenendo conto dei tetti per tipologia. Sulla base di quanto indicato nella manovra

2017, peraltro, non viene prorogata la detrazione sulle spese destinate alla installazione e messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo in remoto degli impianti di riscaldamento e/o di produzione dell'acqua calda, come introdotti dalla legge di Stabilità per il 2016.

Si conferma la detrazione anche per gli interventi condominiali di riqualificazione energetica sino al 31/12/2021, con differente maggiorazione (70 e/o 75%) se i detti interventi interessano l'involucro edilizio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda (70%) o se gli interventi sono destinati al miglioramento della prestazione invernale e/o estiva e raggiungono la qualità media prevista dal provvedimento del ministero dello sviluppo economico del 26/06/2015 (75%); la spesa ha un limite a 40 mila euro e la stessa può essere ceduta a coloro che hanno eseguito gli interventi (restano escluse banche e intermediari finanziari), con ulteriore possibilità di cedere il credito a terzi.

Infine, fin troppo interessanti i bonus riferibili agli interventi antisismici che la legge di Stabilità 2016 aveva già previsto per le costruzioni collocate in aree sismiche ad alta pericolosità (classificabili in aree 1 e 2 su una scala di 4), a destinazione abitativa e/o ad attività produttive nella misura del 65%.

La manovra 2017, in effetti, proroga sino al 31/12/2017 la detrazione generale per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche, di cui alla lettera i), comma 1, art. 16bis del Tuir e proroga sino al 2021, quindi per cinque anni, la detrazione delle spese per interventi di adozione di misure antisismiche su tutte le tipologie di costruzione (abitative e destinate alle attività produttive), collocate nelle zone ad alta pericolosità (classificati in aree 1, 2 e 3), riducendo la detrazione al 50% da ripartire in cinque anni ma innalzando di nuovo, rispettivamente al 70%, per gli interventi che permettono di ridurre la classe di pericolo di una posizione nella scala di determinazione del rischio, e all'80% per gli interventi che permettono di ridurre la classe di pericolo di due posizioni nella medesima scala, con ulteriore maggiorazione del 5% se i lavori si riferiscono a parti in comune di edifici condominiali, confermandosi il tetto di spesa a 96 mila euro per unità immobiliare. Sul punto sarà emanato un provvedimento del dicastero delle infrastrutture e dei trasporti che indichi le linee guida per la classificazione del rischio sismico degli edifici e le modalità di attestazione dell'efficacia degli interventi eseguiti da parte dei professionisti incaricati.

*(F. G. Poggiani,
Italia Oggi)*



COSTRUZIONI, CORSA ALL'ESTERO

Le imprese di costruzione italiane scelgono sempre più l'estero come uno degli strumenti per uscire dalla crisi, non più solo le grandi imprese, ma anche le Pini. Purché in possesso di competenze specializzate e solidità finanziaria.

Dallo Speciale Classifiche 2016, basato sugli ultimi bilanci, emerge un fatturato complessivo stabile, +2,2%, ma con una quota di ricavi all'estero che nel 2015 è salita dal 48,1 al 54,3%.

Il numero uno Salini Impregilo sale ancora nella quota estera, dall'82,5 all'85% (e ancor più salirà quest'anno dopo l'acquisizione dell'americana Lane), Astaldi dal 75,6 all'82% e in modo significativo salgono Pizzarotti, dal 23 al 35% e Rizzani de Eccher dal 70,5 all'81%. Ancora più significativi sono i movimenti "diffusi" verso l'estero, che in alcuni casi ancora non si riflettono sul fatturato. Itinera (Gruppo Gavio) e Vianini Lavori (Caltagirone) tornano all'estero dopo vent'anni di sola Italia, con commesse che valgono il 9 e il 17% del portafoglio. Grandi Lavori Fincosit (scesa dal 7° all'11 posto in classifica), in difficoltà per l'inchiesta Mose, ha incrementato in pochi anni la quota estera dal 6 al 35%, tentando così una via di rilancio. Intercantieri Vittadello (n. 24) ha acquisito all'estero il 150% in valore delle sue ultime

commesse, salendo all'8% del portafoglio, pur ancora a zero come ricavi. Torna all'estero Collini (Trento), da 0,5 a 7,4% del fatturato, da 9,3 al 16,1% il portafoglio, mentre si muove con convinzione tra Africa e Golfo Persico la ex coop Sicrea (Reggio Emilia). Ma ci sono anche medio-piccole imprese come Aleandri (Bari), specializzata in opere stradali (incrementati dal 39° al 30° posto, saldamente in utile), estero salito all'8% di fatturato. O come Cogeis (Quincinetto, To), specializzata nel microtunneling, sempre in utile, da due anni attiva anche fuori Italia, oggi con il 6,6% di quota fatturato e il 16,6% in portafoglio.

Sempre nei tunnel è un piccolo campione di estero la Icop di Basiliano (Udine), n.42 con 67 milioni di fatturato (+14%), con quota estera cresciuta in pochi anni dal 20 al 75%. New entry nella Top 45 è infine Tirrena Scavi (Massarosa, Livorno), 65 milioni di ricavi di cui l'84% all'estero (in prevalenza lavori stradali in Romania).

In totale, nel 2015 le 50 maggiori imprese italiane hanno aumentato il fatturato solo del 2,2% (nel 2014 la crescita fu del 3,1%). Tra le imprese generali il fatturato è fermo (+0,5%), media peraltro tra 22 imprese che salgono e 23 che perdono ricavi. Tra le prime cinque specialistiche, invece, la crescita è univoca, con la

leader Bonatti (pipelines) che si libera della "zavorra" libica, punta sul Messico e cresce in due anni da 581 a 933 milioni (82% all'estero). La n. 2 Trevi (fondazioni) sale del 18%, a 847 milioni, 91% all'estero; Cimolai (terza, strutture metalliche) in crescita fino ai 510 milioni dell'ultimo bilancio (48% estero); la n.4 Sicim (gasdotti e grandi impianti), 328 milioni nel 2015 (+4,5%) il 99% fuori Italia e infine la n.5 Salcef (lavori ferroviari), stabile nel 2015 a 169 milioni, con estera in calo dal 40 al 20%. La situazione reddituale a livello aggregato vede ebitda ed ebit in ascesa del 12,4% e del 18,1%, mentre l'utile mostra un calo del 3,1%. A preoccupare è l'occupazione, con dipendenti stabili (complessivi) in calo del 4%, 90mila posti in meno.

Cinque imprese hanno chiuso il 2015 in perdita: Serenissima Costruzioni, Tecnimont Civil Construction, Tecnis, Strabage Pessina Costruzioni. Tecnimont, in particolare, è al quinto rosso consecutivo, con fatturato dimezzato. Oltre a queste ci sono poi Coopsette, 16esima fino a due anni fa, in liquidazione coatta da fine 2015, e l'altra coop Unieco, che non ha comunicato il bilancio ma è in forte calo di ricavi e perdite pesanti da quattro anni.



GLI APPALTI PUBBLICI GENERANO INCOMPIUTE

In tempi di austerità il risparmio è auspicabile ma a Roma si è trasformato in una gara al ribasso selvaggio per vincere i bandi pubblici e quindi in un problema per la sicurezza e la qualità del lavoro.

L'allarme arriva dai sindacati e dalle associazioni di categoria il ribasso medio degli appalti per lavori che prevedono l'offerta economica più vantaggiosa è arrivato al 40% con punte del 60 per cento. Più che nel resto del Paese, dove la media oscilla intorno al 25%. A Roma per aggiudicarsi un bando le imprese devono tagliare l'importo di quasi la metà: «I soldi vengono recuperati grazie a modifiche non previste nel progetto originario ma che si rendono necessarie in corso d'opera», spiega Carlo Bellioni presidente di Cna costruzioni. In sostanza sale il budget ma non i fondi da destinare a sicurezza, igiene, formazione. Secondo i rappresentanti dei lavoratori riuniti nell'associazione di Cgil, Cisl e Uil «Prevenzione e sicurezza nelle costruzioni», nei cantieri pubblici e privati di Roma gli operai sono costretti a lavorare in nero, in bagni sporchi e strutture fatiscenti, senza protezioni e con strumenti obsoleti o «rimediati». Gli ultimi casi riguardano le disastrose condizioni igieniche delle baracche di un

cantiere di un Piano di zona del Comune sulla Togliatti o gli strumenti fatiscenti di un cantiere in un asilo sulla Prenestina.

I rappresentanti segnalano, poi spetta alle imprese mettersi in regola. «Ma spesso usano gli oneri per la sicurezza come un salvadanaio per recuperare gli utili», spiega Nicola Tavoletta presidente dell'associazione. «E un problema che riguarda Roma», spiega Edoardo Bianchi presidente Acer, associazione dei costruttori romani - quando si arriva a un ribasso del 40% c'è il rischio che il lavoro non venga realizzato. D nuovo codice degli appalti prevede calcoli ponderati e il Comune ne dovrà tenere conto». Anche la Cna si attende un cambio: «Il nuovo codice - dice Carlo Bellioni - limiterà gli eccessi ma l'augurio è una maggiore attenzione delle stazioni appaltanti».

L'allarme dei sindacati non riguarda solo i bandi di Comune e municipalizzate, «L'Ater - racconta Mario Guerci, segretario Fillea Cgi - ha affidato la manutenzione dei suoi immobili con una gara al ribasso del 60%. Ci chiediamo come sia possibile garantire qualità e diritti». Al momento i cantieri attivi di Comune e municipalizzate sono quasi 50 e hanno un ribasso medio,

secondo i calcoli dell'istituto di ricerca Cresme, di oltre il 33%; la media arriva al 40% con i privati. Il problema sono i controlli. Nel 2015 gli ispettori Inail, in tutto il Lazio solo 32, hanno trovato irregolarità in oltre 1.500 aziende su 1.800 cantieri ispezionati. Le Asl a Roma contano su poco più di 180 ispettori per controllare negozi, cantieri, ristoranti. E da quasi un mese l'Osservatorio comunale sulla sicurezza è fermo a causa della riorganizzazione dell'assetto interno del Cam1pidoglio.

*(S. Giuffrida,
La Repubblica)*



APPALTI, ARRIVA TRONCA

Cantone e Tronca. Il presidente dell'Autorità Anticorruzione e l'ex prefetto di Milano ed ex commissario di Roma. Renzi ha deciso che lavoreranno insieme per il terremoto. Nelle prossime ore il governo formalizzerà l'incarico per Francesco Paolo Tronca che dopo aver lasciato la Capitale a giugno torna alla ribalta con un ruolo nell'Anac accanto a Raffaele Cantone. A lui saranno affidati in particolare tutti i controlli antimafia, per prevenire il rischio che le imprese delle cosche mettano le mani sugli appalti e sui subappalti. Certo è che tra Cantone e Tronca corre un ottimo feeling. Il 16 marzo, quando Tronca si occupava ancora di Roma, Cantone disse: «Con lui c'è una collaborazione continua e anche un rapporto di amicizia. Il commissario sta facendo benissimo, bisogna dargli atto di un impegno straordinario».

I destini di Cantone e Tronca si sono incrociati prima a Milano, quando l'ex pm anticamorra, fresco di nomina all'Anticorruzione, affronta la sua prima grana importante, gli appalti di Expo. A Milano il prefetto è Tronca e parte la collaborazione che porta al modello Expo, citato da Renzi dopo le dimissioni del primo terremoto del 24 agosto. Cantone e Tronca si incontrano

a Roma, quando il secondo viene nominato commissario straordinario dopo l'abbandono di Marino e ci sono da gestire gli appalti del Giubileo.

Ora è la volta della ricostruzione pubblica post terremoto, su cui Cantone ha avuto da Renzi e dal decreto del 10 ottobre pieni poteri di controllo. L'articolo 32 gli affida un'ampia supervisione sugli appalti proprio citando il modello Expo. Come ha detto Renzi «Cantone avrà il controllo di tutto, gare, container, casette di legno». Perché, come aveva detto ad agosto, «tanti soldi sono stati buttati via in passato e quindi ora bisogna applicare il modello Anac». Un lavoro ampio e difficile, in cui Cantone potrà utilizzare l'esperienza di Tronca.

Sul terremoto l'ex magistrato si è messo al lavoro sin da agosto, quando, in collaborazione con la procura di Rieti, ha indagato sulla scuola di Amatrice, venuta giù nonostante i fondi per il consolidamento. Un caso tuttora aperto, su cui cerca dettagli e responsabilità il nucleo della Gdf che lavora con Cantone.

Giusto mercoledì scorso, neanche a farlo apposta appena due ore prima delle nuove, pesantissime scosse, il presidente dell'Anticorruzione ha siglato un protocollo con

il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio, il commissario straordinario per la ricostruzione Vasco Errani e i presidenti delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Alla base c'è «la vigilanza collaborativa su tutti gli appalti che riguarderà i lavori fatti in emergenza e in cui l'ente titolare dell'appalto mostra preventivamente all'Anac come intende farla». Un protocollo chiesto dalla stessa Protezione civile, intenzionata a limitare al massimo le deroghe e a rispettare appieno il codice degli appalti. Come dice Cantone «una sorta di progetto pilota per gestire in futuro tutte le emergenze». In concreto l'Anac verificherà preventivamente gli atti, gli affidamenti, le singole gare e farà controlli sui lavori affidati per somma urgenza. Come dice Cantone «un passo rilevante rispetto a decisioni discutibili fatte nel passato, perché non sempre i soldi spesi dopo i terremoti sono andati nella giusta direzione, per favorire le comunità, ma sono stati spesi in una miope logica elettorale», una via per tenere fuori «le cricche degli affaristi, come quelli che si fregavano le mani la notte del sisma de L'Aquila».

(L. Milella,
La Repubblica)



METRO C, RITARDI E COSTI RECORD

«Anomala, illegale, rovino-
sa»: la Corte dei conti ha fotogra-
fato così la scandalosa
vicenda della metro C, una
lunga odissea di sprechi, ri-
tardi e spese record all'ombra
del Colosseo. L'opera è ancora
incompiuta dopo più di dieci
anni di lavori stop and go, il
progetto iniziale prevedeva
un tragitto di 25,6 chilometri
e 30 stazioni per tagliare in
due la città da Montecompa-
tri, periferia est della Capita-
le, fino a Ottaviano, quartiere
Prati. Addirittura, in una con-
ferenza stampa convocata in
tutta fretta sabato 24 marzo
del 2007 alle 8 del mattino,
Walter Veltroni, allora sin-
daco, si spinse oltre: «Entro
giugno 2015 la metro C arri-
verà a Grottarossa», snoccio-
lando un faraonico progetto
che prevedeva anche un dop-
pio attraversamento del Te-
vere. A oggi le stazioni realiz-
zate sono 21, la linea si ferma
a piazza Lodi, quartiere San
Giovanni, e i lavori sono fi-
nanziati (forse in maniera an-
che insufficiente) solo fino al
Colosseo (consegna prevista
nel 2020). Il prolungamento
fino a Grottarossa è capitolo
chiuso, morto e sepolto, ma
anche il centralissimo trat-
to piazza Venezia-Ottaviano
sembra destinato a restare un
bel sogno irrealizzato: l'ap-
palto sarà annullato se entro
fine anno non escono fuori i

soldi per la progettazione. Nel
frattempo i costi sono lievitati
dai 3,047 miliardi dell'aggiu-
dicazione definitiva, fino ai
3,59 già impegnati per una
linea monca e che probabil-
mente richiederà nuove inie-
zioni di soldi pubblici per il
completamento anche della
sola versione accorciata.

E dietro gli intoppi burocrati-
ci, le liti giudiziarie, i gene-
rosi aggiustamenti di spesa
concessi a vantaggio del con-
sorzio di imprese appaltatrici
(Astaldi, Vianini-Caltagirone,
Ansaldo-Finmeccanica,
Coop Braccianti Modena e
Carpi e Consorzio Cooperative
Costruzioni), si intravede
in controluce la trama di
un grande accordo politico
bipartisan che per anni ha
garantito la spartizione della
torta. «Quando fummo chia-
mati per partecipare alla gara
con un consorzio di imprese,
il messaggio ci venne recapita-
to chiaramente» racconta
un dirigente dell'epoca delle
coop rosse emiliane, oggi in
pensione, chiedendo l'ano-
nimità, «dovete allearvi con
Caltagirone. Così la coper-
tura sarà totale, dal centro-
destra (all'epoca il centrista
Pier Ferdinando Casini era
politicamente forte ed era ge-
nero di Caltagirone, ndr) al
centrosinistra appunto grazie
a noi, con Finmeccanica che
dava una sorta di imprimatur

istituzionale alla cordata. Ci
dissero che così il Consorzio
non avrebbe mai avuto pro-
blemi con la pubblica ammi-
nistrazione, saremmo rimasti
al riparo da qualsiasi cambia-
mento di vento in Campido-
glio». E così fu.

Il consorzio Metro C vinse
la gara nel 2006, ai tempi di
Veltroni sindaco, ed è negli
anni a seguire a spuntare ex-
tra costi per centinaia di mi-
gliaia di euro con qualsiasi
giunta e di qualsiasi colore,
tanto che la Corte dei conti
ha inviato "l'invito a dedurre"
(l'equivalente dell'avviso di
garanzia del processo penale)
non solo a un lungo elenco di
dirigenti e funzionari pubbli-
ci e privati, ma anche agli ex
sindaci Gianni Alemanno e
Ignazio Marino. La compo-
sizione politica della cordata
non era comunque l'unica ga-
ranzia offerta alle imprese.

«Ci spiegarono che l'appalto
sarebbe stato gestito da una
società costituita ad hoc dal
Comune (Roma Metropolita-
ne, ndr)» prosegue l'ex diri-
gente del mondo cooperativo,
«ciò avrebbe semplificato le
procedure e avremmo avuto
rapporti diretti solo con il ma-
nagement di questa società,
bypassando la politica».

Roma Metropolitane è oggi
al centro della bufera. La sin-
daca Virginia Raggi ha an-
nunciato la liquidazione della



METRO C, RITARDI E COSTI RECORD

società accusandola di aver contribuito a sprechi e ritardi, contestazioni rese esplicite dalla Corte dei conti. Secondo la procura contabile, Roma Metropolitane avrebbe agito «nell'interesse dell'appaltatore». Al meccanismo è stato sviscerato ormai in tutti i dettagli.

Roma Metropolitane, secondo i magistrati contabili, ha approvato ben 45 varianti di progetto riconoscendo gli extra costi a Metro C spesso senza preventiva autorizzazione dell'ente finanziatore, cioè il Campidoglio. E - più in generale - nel corso degli anni avrebbe rinunciato a esercitare una funzione reale di controllo sull'operato di Metro C, accettando in più tranches «accordi bonari» e «transazioni economiche» garantendo al consorzio privato somme non dovute secondo il bando di gara. Inoltre, Roma Metropolitane sarebbe stata «acquiescente avverso le più varie ed ingiuste pretese di Metro C». Modalità di gestione che secondo le ultime stime avrebbero comportato un danno erariale complessivo superiore ai 350 milioni di euro. Il tutto avveniva mentre le amministrazioni capitoline, di destra o di sinistra, non vedevano o fingevano di non vedere, ma con qualche eccezione, come quella dell'as-

sessora Daniela Morgante, costretta alle dimissioni dalla giunta Marino per essersi opposta a una richiesta di 224 milioni da parte di Metro C.

*(P. Foschi,
Corriere della Sera)*



IN VIAGGIO SULLA SALERNO-REGGIO CALABRIA

Intanto montano gli ultimi metri di copertura impermeabilizzante sulla volta della galleria Larìa. Sparano giganteschi chiodi per sigillarla contro il cemento armato, come fosse una trapunta per ripararla dalla pioggia che cadrà. Il capo cantiere si chiama Massimiliano Manfredi. È di Acri, provincia di Cosenza. Oggi festeggia il suo trentacinquesimo compleanno. «Stiamo andando bene» dice togliendosi il casco bianco. Non si rende conto di cosa significhi tutto questo. Non era ancora nato quando i lavori per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria erano già nel pieno del disastro. Certo, si potrebbe iniziare così: dopo soli ottantadue anni dal primo annuncio di un dimenticato politico, forse ci siamo. Oppure con sarcasmo. Su questa galleria che è come un buco nero d'Italia, dove negli anni sono finiti ritardi e promesse, miliardi pubblici e sempre ottimi affari per le cosche campane e calabresi. Oppure ancora, si potrebbe dire che era già tutto scritto in principio. Quando nel 1952 fu preferito il tracciato in mezzo alle montagne del Pollino invece di quello costiero, molto più agevole ed economico. E fu una scelta dettata da un'unica fondamentale ragione: accontentare il socialista Gia-

como Mancini e il democristiano Riccardo Misasi. Ci tenevano assai che l'autostrada passasse dalla loro Cosenza. E invece, no. Dopo tanta vergogna, questo assomiglia davvero a un giorno di festa, e non solo per il compleanno del capo cantiere Manfredi. Manca poco più di un mese all'inaugurazione. Per la prima volta ci sarà un tracciato che unirà Salerno a Reggio Calabria senza uscite obbligate, che poi sarebbe ovvio nel caso di un'autostrada. Ma qui sulla A3 non lo è mai stato. L'interruzione storica era al chilometro 131, per colpa della frana provocata dal lago Sirino, uno smottamento che ha rovinato le vacanze a milioni di automobilisti. Ma non sarebbe serio dare la responsabilità alla natura.

Il primo cantiere risale al 1962. La delibera di ammodernamento è del 1998, governo Prodi. Otto miliardi già spesi nella seconda fase dei lavori. Fine prevista: 2018. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi aveva suscitato l'ilarità di tutta la stampa estera con la promessa di riuscire a concludere entro il 2016. Erano comprensibili quelle risate di scherno. Ma quest'anno dovrebbe essere davvero l'anno buono. «Siamo in leggero anticipo sui programmi, consegneremo l'opera il 22

dicembre 2016» dice l'ingegnere Francesco Ruocco, responsabile di questo enorme cantiere con 300 operai al lavoro.

La galleria Larìa è la numero 104 del tracciato. È stata anche una delle più complicate da costruire. Quelle in roccia ti permettono di procedere con l'esplosivo e giganteschi martelli pneumatici. Le pareti stanno su. Non franano. Puoi avanzare fino a 6 metri al giorno. Ma quest'ultima è argillosa. «Bisogna procedere con enorme cautela, è stato necessario consolidare continuamente il fronte della galleria», dice l'ingegner Ruocco. «Il massimo che puoi fare sono settanta centimetri al giorno». È lunga 620 metri. L'ultimo diaframma è caduto il 10 ottobre. Le squadre di minatori si sono trovate a metà strada. E davvero da una parte entrava la luce da Nord e dall'altra vedevi il mare, ed era l'Italia tutta intera.

«Sono nato a Pompei, vengo da una famiglia semplice», racconta l'ingegner Ruocco. «Mio padre faceva l'impiegato alla Züst Ambrosetti di Torino. Da bambino ero in dubbio fra medico e ingegnere, ma non ho rimpianti. Mi sono laureato a Napoli. Ho mandato il curriculum all'Anas nel 1998. Da sedici anni faccio questa strada ogni



IN VIAGGIO SULLA SALERNO-REGGIO CALABRIA

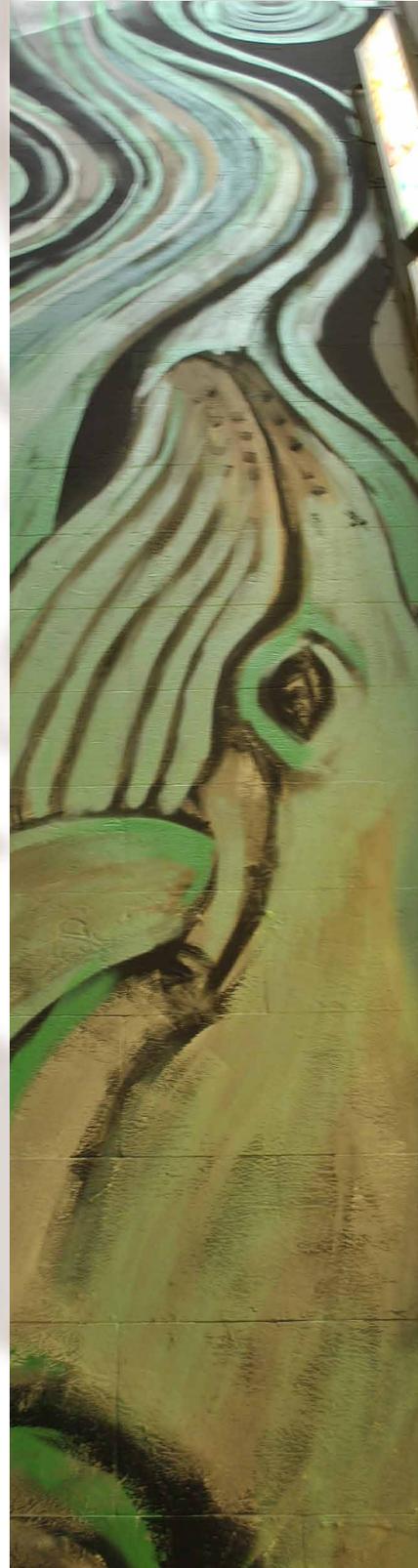
giorno, avanti e indietro per venire a lavorare. La percorro anche d'estate per portare la mia famiglia al mare in Calabria. Conosco tutti i problemi che ci sono stati sulla A3, ma sono orgoglioso di quello che stiamo facendo. Questo è un lavoro che richiede molto amore e un pizzico di sana incoscienza».

Ti racconta del viadotto Italia, il secondo più alto d'Europa dopo quello di Millau in Francia. Di quando ha costruito il nuovo fondo stradale sul ponte Iannello sovrappo-
nendolo al vecchio, fatto poi crollare con micro cariche di dinamite. Spiega di certi pezzi di nuova autostrada costruiti nel vuoto e srotolati come tappeti a mezz'aria. Ma sono enormi blocchi di cemento armato. Piloni alti fino a 145 metri. Strapiombi. Curve, montagne. Odore umido di boschi. E Caianiello, Sicignano degli Alburni, Polla, Sala Consilina.

Quando a fine dicembre sarà inaugurata l'ultima galleria, resteranno ancora nove cantieri fra Cosenza e Altinia. Gli ultimi 58 chilometri semplicemente da ammodernare, nulla che rallenti la viabilità: luci, guardrail, pavimentazione. L'Anas sostiene di voler fare della A3 addirittura la prima autostrada «smart» d'Italia, con un sistema Wi-fi

in grado di comunicare con i veicoli senza pilota di futura produzione. Un po' come se il figlio più scarrafone sognasse di essere James Dean. «Ce la faremo» assicura l'ingegner Ruocco. «Sono venuti dall'America a guardare questi lavori. Il nostro obiettivo è trasformare un simbolo negativo in qualcosa di cui essere orgogliosi. Nell'estate del 2017 tutti si renderanno conto». Magari sarà davvero un'autostrada, la fine di un incubo.

*(N. Zancan,
La Stampa)*



INFRASTRUTTURE, ITALIA A METÀ STRADA

Al primo posto nell'efficienza dei porti e della rete aeroportuale, primi per la qualità della rete stradale; terzi per la capillarità delle ferrovie e quinti per rapidità di trasporto delle merci. Agli olandesi va la palma di miglior Paese della Ue in fatto di trasporti.

La classifica arriva dalla Commissione europea, che mettendo insieme varie fonti - Eurostat, l'Agenzia europea per l'Ambiente e le statistiche del World Economic Forum ha appena pubblicato il Transport Scoreboard 2016, che fotografato stato dell'arte del sistema dei trasporti dei Paesi membri dell'Unione. Cinque i Paesi di punta: oltre all'Olanda, nell'ordine, la Svezia, la Germania, l'Austria e la Danimarca. Fanalini di coda invece la Grecia e quattro Paesi della Nuova Europa: Slovenia, Bulgaria, Croazia e all'ultimo posto la Romania. I dati dettagliati si trovano nell'infografica qui sopra.

L'Italia? Si trova a metà classifica, diciassettesima su 28 Paesi. La Commissione europea le riconosce un ottimo piazzamento nella categoria "diffusione delle automobili a metano e Gpl", ma le imputa piazzamenti sotto la media Ue in fatto di qualità delle ferrovie, del trasporto aereo, delle strade e soprattutto dei porti. Particolarmente interessante l'indicatore della rapidità di consegna delle merci, che fotografa l'efficacia dell'impianto logistico di un Paese: secondo questo indice (che concreta-

mente misura il tasso di puntualità nella consegna delle merci), al primo posto ci sarebbe il Lussemburgo, ma più significativo è il secondo posto della Germania e il quarto dell'Olanda, che si confermano potenze logistiche e commerciali. L'Italia si piazza al 12esimo posto, davanti alla Spagna e all'Irlanda e dietro alla Francia e all'Inghilterra.

Stando ai dati della Commissione europea, la rete delle infrastrutture risulta sensibilmente migliorata in molti dei Paesi dell'Est: in Ungheria soprattutto, ma anche in Lettonia si registra una certa effervescenza nei lavori di ampliamento delle reti infrastrutturali. Mentre la Polonia, fra tutti i Paesi europei, è quello con il più alto tasso di completamento dei progetti nell'ambito della Rete transeuropea dei trasporti (Ten-t), il network di corridoi viari e ferroviari transnazionali (alta velocità inclusa) voluti dalla Ue per interconnettere tra loro tutti gli Stati membri. Per questo massimo, il cui completamento è fissato per il 2020, Bruxelles ha stanziato 31,7 miliardi di euro suddivisi su nove anni.

Quali sono i Paesi più avanti sulla realizzazione dei corridoi? Sul fronte dell'alta velocità ferroviaria Belgio, Olanda e Finlandia avrebbero già fatto la propria parte, la Germania è a metà strada mentre Italia, Francia, Austria e Spagna hanno quanto meno cominciato l'opera. Ma oltre la metà dei Paesi europei sembrerebbe ancora ai

nastri di partenza. Molto migliore la situazione dei corridoi stradali, dove una ventina di Paesi sarebbero già al Sodo dei lavori avviati.

Quello dei trasporti è un capitolo importante per Bruxelles. Non solo per i fondi che distribuisce ai Paesi membri. Ma anche per le direttive e i regolamenti che emette in materia, ai quali i 28 si devono adeguare. Chi non lo fa, rischia la procedura d'infrazione. Ed è curioso notare come sia proprio la ligia Germania ad aggiudicarsi la maglia nera del rispetto delle regole. Con quattro procedure aperte al 2016, infatti, Berlino guida la classifica dei Paesi europei con più infrazioni per quanto riguarda i trasporti stradali: l'Italia, per una volta, non ne ha nemmeno una a carico. Sempre la Germania, con 6 procedure, è risultata la peggiore nel rispetto dei regolamenti in campo ferroviario (un'infrazione sola per l'Italia) e anche in fatto di trasporti aerei (sei la Germania, 4 l'Italia), mentre in materia di trasporti marittimi il meno rigoroso è il Belgio (con quattro infrazioni all'attivo, mentre il nostro Paese ne ha solo una).

E le maglie nere dell'Italia? Sono una, alla voce "soddisfazione dei cittadini per i trasporti urbani": a quanto pare, gli italiani sono i più frustrati d'Europa dal traffico e dalla carenza di mezzi pubblici in città.

(M. Cappellini,
Il Sole 24 Ore)



NEL BELPAESE DELLE ALLUVIONI SI COSTRUISCE IN ZONE A RISCHIO

L'odore di marcio, l'acqua sotto i letti, porte e finestre che non si aprono più. La paura e l'incubo dentro casa tua, quel rifugio che diventa una trappola all'improvviso. L'alluvione come il terremoto. E da 50 anni l'Italia dei disastri, da Firenze a oggi, ha imparato troppo poco. Lo dicono i dossier delle associazioni ambientaliste, ma prima ancora ce lo raccontano le alluvioni continue, da quel 4 novembre 1966 tra i tesori degli Uffizi: la prevenzione non è sempre una buona pratica per le amministrazioni comunali. «Al nostro questionario per il dossier "Ecosistema a rischio" una delle domande era: ci sono state edificazioni in zone a rischio esondazione? E non può immaginare quante amministrazioni comunali hanno risposto "sì"». Giorgio Zampetti è direttore scientifico di Legambiente, e racconta il dossier sul territorio fragile italiano. «Abbiamo un paese ad elevato rischio idrogeologico - dice - ma di fatto quello che è stato fatto per metterlo in sicurezza è inefficace, perché la tendenza è di provare a imbrigliare i corsi d'acqua. Prevedi che il fiume sia sempre uguale, ma negli ultimi dieci anni sono cambiati anche gli eventi diventando estremi, e quindi anche i fiumi. Inoltre si è spesso costruito su territori a rischio: ancora oggi non c'è consapevolezza. Sulle sponde del fiume Pescara in Abruzzo si vuole costruire un centro commerciale, spendendo 74 milioni di euro per casse di espansione più a monte: come dire deviamo il

fiume ma costruiamo lo stesso». Un territorio fragile e sfruttato è quello che racconta anche il dossier Wwf: «A 50 anni da Firenze si consumano 35 ettari di territorio al giorno». Un consumo che rende il terreno impermeabile, così l'acqua dei fiume che esonda su autostrade di cemento e asfalto diventa una furia distruttrice. Francesco Napolitano è ingegnere idraulico docente alla Sapienza e consulente ministeriale, esperto in centri urbani a rischio inondazioni. «Il terreno è impermeabile - spiega l'esperto - la reazione del suolo alle alluvioni è ridotta per l'eccessiva urbanizzazione e il clima cambierà sempre in peggio. C'è in corso un cambiamento idrologico: l'acqua rifiutata scorre in superficie a grande velocità, e questo provoca distruzione nei centri urbani». Secondo Napolitano, «si deve pensare a investire di più in prevenzione, il cambiamento climatico non può essere un alibi per le amministrazioni. Ma gli interventi di messa in sicurezza sono investimenti a lungo termine, e spesso non piacciono alla politica perché non "rende". Va ripensata la politica del territorio».

«Si stanno tentando tante strade, molti i miglioramenti sul fronte tecnico ma mancano un'attenzione alle fase di raccolta e reperimento dei dati che è fondamentale», spiega Francesco Laio, del dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture al Politecnico di Torino, che insieme ad altri ha partecipato al

seminario diffuso «L'alluvione, le alluvioni. Venti città parlano di memoria e azione». Per Laio, «è cambiata la manutenzione del territorio, che prima era curato da chi ci viveva, e adesso è in parte rinaturalizzato e in parte fortemente antropizzato. Per fronteggiare il rischio alluvione bisogna affrontare tre questioni: l'impermeabilizzazione del terreno, la velocità di scorrimento superficiale, e la cementificazione degli alvei dei fiumi». Come il Bisagno a Genova.

In Italia - secondo i dati Ispra - il 4% dei Comuni è in uno scenario di «pericolosità idraulica elevata», più del doppio in uno di «pericolosità media». Per Legambiente invece le aree a rischio idrogeologico sono molte di più, pari a 1.075 Comuni. «Abbiamo un piano con 9.330 opere di messa in sicurezza, per ogni Regione: un costo presunto di 27 miliardi» Erasmo d'Angelis è responsabile della struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture di Italia Sicura, l'agenzia del governo: «Le prime risorse sono già investite, ci sono fondi europei per 7 miliardi. Nell'arco di sette, dieci anni potremo raggiungere un livello di rischio accettabile». Sempre se non ci si ostina a costruire: «In Liguria - scrive ancora il Wwf - un quarto del suolo entro la fascia di 150 metri dagli alvei dei fiumi è stato consumato tra il 2012 e l'anno scorso».

(A. Mariotti,
La Stampa)



FONDO PER I RISCHI IDROGEOLOGICI

Gli enti locali possono accedere al fondo per la rimozione di immobili nelle aree a rischio idrogeologico. Il fondo, istituito grazie al c.d. collegato ambientale, ha una dotazione di 10 milioni di euro per il 2016 ed è gestito dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. In particolare, l'operatività è stata attuata grazie alla pubblicazione dei modelli e linee guida relativi alla procedura per la presentazione della domanda di concessione per l'accesso ai finanziamenti. I fondi copriranno in dettaglio gli interventi di rimozione o di demolizione delle opere o degli immobili realizzati in aree soggette a rischio idrogeologico elevato o molto elevato ovvero dei quali viene comprovata l'esposizione a rischio idrogeologico in assenza o in totale difformità dal permesso di costruire.

Ai sensi dell'art. 72 -bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, possono presentare la domanda di concessione per accedere al finanziamento i comuni nel cui territorio ricadono l'opera o l'immobile realizzati in assenza o in totale difformità dal permesso di costruire, in aree soggette a rischio idrogeologico elevato o molto elevato ovvero dei quali viene comprovata l'esposizione a rischio idrogeologico. Il sostegno è destinato a tutte le aree del territorio nazionale.

Il finanziamento copre le spese di demolizione delle opere

o degli immobili realizzati in assenza o totale difformità dal permesso di costruire, in aree a rischio idrogeologico elevato o molto elevato ovvero dei quali viene comprovata l'esposizione a rischio idrogeologico. Gli interventi ammissibili sono comprensivi delle spese tecniche e amministrative connesse. Gli immobili sono quelli per i quali sia presente un provvedimento definitivo di rimozione o di demolizione non eseguito nei termini stabiliti. Ciascun intervento inserito nel sistema potrà essere costituito da più lotti funzionali che fanno capo a unico Cup. Nelle spese tecniche connesse agli interventi di demolizione sono compresi i costi di conferimento alle pubbliche discariche del comune in cui si eseguono i lavori o nella discarica del comprensorio di cui fa parte il comune medesimo o su aree autorizzate al conferimento, dei rifiuti misti dell'attività di demolizione classificabili non inquinanti, qualora non sia possibile la messa in riserva e il loro recupero. Sono altresì finanziabili i costi per la raccolta e imballo nonché trasporto e smaltimento in discarica di rifiuti speciali pericolosi con il rilascio di relativo certificato di smaltimento. Rientrano infine le spese per gli interventi che tendono a favorire la ripresa spontanea di vegetazione autoctona, riproponendo artificialmente censi non molto evolute ma in grado di raggiungere autonomamente

sia una complessità strutturale, tipica delle cenosi naturali, sia una maggiore diversità biologica, fatte salve le disposizioni in materia previste dalla legislazione vigente.

I finanziamenti saranno assegnati con priorità in base al livello di rischio dell'area, al numero di persone per le quali si riduce il rischio e al maggior costo dell'operazione. I finanziamenti potranno coprire fino al 100% della spesa ammissibile.

Le domande di concessione del finanziamento degli interventi devono essere caricate, a cura dei comuni, in un apposito sistema on-line, predisposto e gestito dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque. A tal fine i comuni dovranno richiedere la relativa password di accesso tramite Pec inviata alla medesima Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque, all'indirizzo di posta elettronica certificata dgsta@pec.minambiente.it. Ogni domanda dovrà essere accompagnata da una relazione contenente il progetto delle attività di rimozione o di demolizione, l'elenco dettagliato dei relativi costi e l'elenco delle opere e degli immobili interessati.

*(M. Finali,
Italia Oggi)*

